



Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 32° - N. 2 AGOSTO 2012
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane spa
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE



17 - 19 agosto a Gorizia
La nostra Europa
La tua Festa



INDICE

Un castello di carta moneta <i>di Paolo Petiziol</i>	pag. 3
Estote Parati - Immer bereit!	pag. 6
1912-2012: cent'anni fa la svolta visionaria di Klimt, maestro viennese <i>di Alessandro Montello</i>	pag. 7
Un bacio cambia Vienna	pag. 10
1912-2012: cent'anni di riflessi. Quando la storia non è mai la stessa (speriamo!) <i>di Alessandro Montello</i>	pag. 12
FESTA DEI POPOLI DELLA MITTELEUROPA GORIZIA 17-19 AGOSTO 2012	
Viribus Unitis	pag. 14
...E l'antico corno risuonò tra le navate <i>di Sergio Petiziol</i>	pag. 15
Anniversario d'Agosto: voci, suoni, colori dei nostri popoli uniti in festa <i>di Sergio Petiziol</i>	pag. 17
Gli echi della "Tradizione" <i>a cura di Sergio Petiziol</i>	pag. 19
VIII Forum internazionale dell'Euroregione Aquileiese VIII International Forum of the Aquileia Euro-Region	pag. 21
Osservatorio mitteleuropeo <i>a cura di Paolo Petiziol</i>	pag. 24
Autorevolezza e Autorità	pag. 28
Fiori d'Arancio <i>di Patrizia Cabrini Venier-Romano</i>	pag. 29
Programma Festa dei Popoli	pag. 32

Cara/o Socia/o
se non hai ancora provveduto al rinnovo della quota associativa
per l'anno 2012 Ti preghiamo di non dimenticartene. La quota
è sempre invariata di euro 20,00. Naturalmente sei libera/o di
contribuire come meglio ritieni!

Grazie!

Un castello di carta moneta

di Paolo Petiziol



Qualche giorno fa mi trovavo a Starigrad, in Dalmazia, per una breve vacanza e davanti ad una bancarella del mercato, ove mi apprestavo a comprare un po' di frutta, ho assistito ad una scena davvero incredibile. Una turista, che aveva appena fatto degli acquisti, chiede alla signora dietro al banco: "Quante corone le devo?" (la valuta corrente in Croazia è la kuna), prontamente l'altra, in buon italiano, risponde: "Maggari avessimo ancora le corone, quelle imperiali". L'apparente spiritosa battuta mi ha fatto improvvisamente riflettere non poco, sino a chiedermi che cosa stia accadendo in questa nostra Europa se una semplice contadina croata ricorda e rimpiange la moneta del bisnonno, fuori corso da oltre novant'anni.

Nella sua sbalorditiva saggezza e lucidità, il "messaggio" giunti non aveva nulla di nostalgico ma esprimeva una realtà scomoda e disarmante: la nostra vecchia moneta aveva un valore intrinseco reale, in quanto legata all'oro, e parametrata con vincoli rigidissimi alla ricchezza del Paese; le monete di oggi (tutte, a cominciare dal dollaro) sono virtuali. Il loro valore non è nemmeno più convenzionale in quanto gli accordi di Bretton Woods (luglio 1944) sono stati superati nei fatti dal colossale inganno della finanza creativa, i cui "derivati" rappresentano un debito pari a cinque volte il PIL mondiale, e quindi nessuno è ormai più in grado (né ha la convenienza!) di stabilire nuovi criteri di valutazione e comparazione mondiale della ricchezza e quindi delle singole valute degli Stati. Probabilmente tutto ciò cominciò con l'abbandono nel 1971 dello standard aureo per il dollaro, ossia l'abolizione dei così detti cambi fissi, stabilito proprio nella Conferenza di Bretton Woods, che prevedeva la convertibilità delle valute in dollari e dei dollari in oro (*gold exchange standard*), provvedimento preso dal Presidente USA Richard Nixon, che consentì un'apparente e temporanea riduzione dell'inflazione nei primi anni settanta.

Qualche anno dopo (1981) in Italia si sancì il famoso "divorzio" fra il Tesoro e la Banca d'Italia. Con quell'atto, compiuto attraverso un *fait accompli* - uno scambio di lettere fra Andreotta e Ciampi - senza alcuna decisione parlamentare, la Banca d'Italia venne contestualmente privatizzata aprendola al capitale delle banche ordinarie da essa controllate

(conflitto di interessi che mai nessuno contestò!) e non ha più emesso denaro per lo Stato, come era accaduto fino ad allora. L'emissione di denaro per lo Stato dipendeva, ora, dall'autonomia politica del Governatore di turno, al quale in sostanza il governo doveva chiedere il consenso finanziario alle politiche che intendeva mettere in atto. I governi della Repubblica rinunciavano così alla prerogativa di determinare la politica monetaria, dunque moderare i tassi d'interesse, con successive conseguenze disastrose per conti pubblici e distribuzione del reddito. Questo processo di privatizzazione e di sempre maggiore autonomia delle Banche Centrali era, all'epoca, in atto in tutto il mondo occidentale. In Italia avvenne con le modalità predette. Le Banche Centrali, fin dalla loro comparsa storica, avevano prestato denaro ai rispettivi Stati a fronte dell'emissione dei titoli del debito pubblico. In altri termini, le Banche Centrali operavano come prestatori di ultima istanza, monetizzando (questo il termine tecnico) il debito pubblico laddove gli Stati avessero avuto difficoltà nella raccolta di risorse sul mercato finanziario, allora prevalentemente interno. Con detta privatizzazione delle Banche Centrali ebbe inizio il processo di progressiva spoliazione della sovranità monetaria degli Stati da parte del sistema bancario. Per giustificare tale processo si fece ricorso ad una motivazione di tipo storico. I politici - si disse - non hanno le giuste competenze tecniche per una corretta gestione dello strumento monetario e finiscono, così, per generare inflazione. Agiva, in questa motivazione, il ricordo di fatti antichi, come quello, nel XV secolo, che vide protagonista il re d'Inghilterra, Edoardo III, indebitatosi enormemente, per le sue guerre, con le potenti famiglie bancarie dei Bardi e dei Peruzzi, rivali fiorentini dei Medici. Quando Edoardo comprese che ripagare il debito avrebbe significato prostrare l'economia del regno, lo ripudiò, facendo fallire sia i Bardi che i Peruzzi. La spoliazione da parte delle Banche Centrali della sovranità monetaria ha, dunque, costretto gli Stati a procacciarsi il proprio fabbisogno monetario sui mercati finanziari. Ora, fino a quando questi ultimi non sono stati



Richard Nixon

globalizzati, con l'aggressione dei fondi speculativi mondiali gestiti dai cosiddetti *money managers* (i cui antesignani, non ancora così potenti come oggi, furono bollati da Pio XI nella Quadagesimo Anno del 1931 come «coloro che detenendo il denaro la fanno da padroni») nessuno se n'è accorto perché il debito pubblico rimaneva sostanzialmente interno, ossia nelle mani degli stessi popoli. Fino agli anni Novanta, i titoli di Stato erano acquistati prevalentemente dai cittadini, dalle imprese e dalle banche commerciali di ciascuno Stato, non ancora esistendo o non ancora essendo stato messo efficacemente a punto il mercato mondiale di quei titoli. Tuttora, ad esempio, il Giappone che ha una altissima spesa pubblica ed un rapporto debito/PIL pari al 200 % (ciò significa che il debito pubblico è il doppio del prodotto interno lordo) non viene attaccato dalla speculazione globale (ossia dai predetti fondi globali di investimento gestiti dai *money managers*) perché i suoi titoli di Stato sono quasi tutti in mani interne, nelle mani dello stesso popolo giapponese, così che lo Stato ripaga capitale ed interessi al proprio popolo e non ai fondi speculativi ossia agli usurai globali. In Giappone tutta la questione dell'indebitamento pubblico non è nient'altro che una immensa partita di giro, a costo zero o quasi, tra lo Stato ed il suo popolo. A seguito della globalizzazione del mercato dei titoli di Stato ed in assenza di una Banca Centrale prestatrice di ultima istanza, gli Stati europei sono caduti nelle mani degli strozzini globali. Per ripagare capitale ed interessi a tali figure - sempre in cerca di massimi profitti da interesse perché chiamati a gestire e far rendere, senza investimento nell'economia reale, ingenti capitali privati, compresi i fondi pensioni dei Paesi anglosassoni dove il sistema pensionistico è privato e non pubblico - gli Stati dell'UE devono o aumentare la pressione fiscale o tagliare la spesa pubblica: il che significa o spennare i contribuenti o privatizzare servizi e *welfare*. Le nostre classi politiche non hanno saputo difenderci da un tale criminale disegno, così che, parafrasando Ezra Pound, i

politici sono diventati i camerieri dei banchieri!» Con l'adesione alla moneta unica il nostro paese ha definitivamente rinunciato alla possibilità di tornare indietro in quella decisione. Le conseguenze sull'economia sono sotto i nostri occhi, con un crescente disavanzo delle partite correnti, dal pareggio del 1999 sino al -3,5 % del 2010, con conseguente crescente indebitamento netto con l'estero. Il generale sconforto che ne derivò probabilmente non ci sarebbe stato se la sovranità monetaria fosse auspicabilmente passata a una Europa politica. D'altronde, a memoria umana mai s'era vista una moneta senza Stato! Non è stato invece così, avendo l'Europa iscritto persino nel proprio trattato costituzionale, com'è noto, che la banca centrale è indipendente dal potere politico avendo come solo obiettivo quello di stabilizzare il livello dei prezzi. Le conseguenze ultime di questa indipendenza si vendono nella indegna sceneggiata fra le cancellerie europee e la BCE. A fronte del palese fallimento delle politiche di rientro dal debito imposte alla Grecia e della difficoltà a far digerire ulteriori aiuti ai propri contribuenti, alcuni paesi europei, la Germania *in primis*, si sono dichiarati favorevoli a qualche forma di ristrutturazione del debito di quel disgraziato paese. Di riflesso, gli esponenti della BCE hanno cominciato a rilasciare a destra e a manca dichiarazioni minacciose che se tale ristrutturazione avvenisse la banca centrale non avrebbe più stampato un quattrino a sostegno del debito e delle banche greche (una "opzione nucleare" è stata definita), mentre l'ex governatore Trichet si è permesso di alzare la voce *in summit* di rappresentanti di governi democraticamente eletti e addirittura di abbandonarli sbattendo le porte. Draghi, per coloro che coltivassero illusioni, ha ribadito nelle ultime *considerazioni finali* che "né la presenza di rischi sovrani, né la dipendenza patologica di alcune banche dal finanziamento della BCE" possono farla "deflettere" dall'obiettivo della stabilità dei prezzi. Quello che appare intollerabile non è tanto il comportamento dei guru di Francoforte, che in fondo rifiutano di fare quello che i trattati europei vietano loro di fare e difendono la reputazione di "guardiani della moneta", ma che le democrazie europee si siano auto-inflitte queste umiliazioni. Il nostro paese sta pagando a quest'Europa dei prezzi elevatissimi in termini di disoccupazione crescente e di deindu-



rializzazione, e il futuro si presenta fosco. Va pertanto sempre più condivisa l'opinione che l'origine di questa crisi del debito, più che lo *status* ed il ruolo della BCE, ci sia la decisione di essere entrati nell'euro senza essere prima passati per l'unione politica degli stati membri, federazione o confederazione che sia. Come si è visto, ciò comporta che alla fine ognuno fa come vuole e ascolta gli indirizzi dell'UE a sua interpretazione e discrezione, finché alla fine non si trova in *default* e truca i conti (vedi Grecia). E' ovvio che si paghino le conseguenze di tali scelte e che anche le sorti dell'euro dipenderanno sempre di più da un sodalizio franco-tedesco-padano, come mi è capitato di sentire non ad un comizio della Lega, bensì in qualificati ambienti politico-economici tedeschi. Tale germanica visione appare ancor meno fantasiosa se non ci si lascia attrarre dal pio desiderio (in realtà vero e proprio malinteso) che "l'uropeizzazione del debito" possa essere più razionale e meno dolorosa della ristrutturazione del debito o del taglio drastico dei conti pubblici. E cioè che un'istituzione dell'Unione Europea, che ha un bilancio di poco più dell'1 % del PIL europeo e un *surplus* primario costituzionalmente uguale a zero (sempre corretto ex-post con un prelievo sugli Stati membri proporzionale al loro PIL), possa assumersi gran parte del debito degli Stati membri emettendo titoli in concorrenza con gli Stati Uniti, che hanno un bilancio dell'ordine del 35 % del PIL e l'indiscussa possibilità che, prima o poi, sia realizzato un surplus primario sufficiente a stabilizzare e ridurre il rapporto fra il loro debito e PIL. Angela Merkel, che ha vissuto i suoi primi 35 anni dall'altra parte del Muro, lo sa bene che la solidarietà senza responsabilità diventa assistenzialismo, ma la si accusa di egoismo perché si ostina a dire no agli eurobond. La posizione della cancelliera è invece trasparente: se si vogliono condividere le passività, vanno introdotti vincoli all'emissione del debito da parte di ciascun Stato membro e vanno trasferite a livello europeo le decisioni fiscali. Gli eurobond non possono rappresentare un punto di partenza bensì di arrivo dell'integrazione europea, che include la ri-



Angela Merkel

nuncia, da parte di tutti, alla sovranità fiscale. Quindi "più Europa" e non "meno Europa"! Per i tedeschi, tanto di destra che di sinistra, è sempre più incomprensibile il senso di questa *governance* europea che di fatto pone fine alla democrazia rappresentativa e la sostituisce con organismi e *authorities* non elettivi che prendono decisioni strategiche senza rendere conto ad alcuno. I tedeschi, sia di destra che di sinistra, prima di tutto si sentono tedeschi e come tali desiderano essere rappresentati. Per questo credono nelle loro istituzioni e nei valori etici che le contraddistinguono. Ritengo pertanto che a punire l'Europa non sia affatto la Merkel o altri oscuri poteri finanziari di trasversale provenienza (in realtà fin troppo noti!), ma la sua assenza di coraggio nel diventare davvero un continente e uno Stato, forte, rispettoso e orgoglioso delle sue identità, che costituiscono davvero la sua più grande ed ineguagliabile ricchezza. Quindi "*fate presto*", come ha scritto recentemente il più autorevole quotidiano economico italiano, altrimenti di Sovrano, ai Paesi europei, non resterà che il debito.



Estote Parati - Immer bereit!

I Presidente del Consiglio, Mario Monti, ha prontamente e duramente reagito alle parole del Presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, che commentando il decreto sulla *spending review*, ha ravvisato il pericolo di una "macelleria sociale". Parole forti che non lasciano indifferente nessuno. L'allarme di Napolitano può apparire anche eccessivo, ma il difficile e sempre più disperato momento di progressiva povertà che stiamo vivendo, a causa di una classe politica e finanziaria che ha portato il Paese sull'orlo del default, almeno suona chiaro.

La realtà è che:

- la pressione fiscale ha raggiunto limiti d'evidente insopportabilità popolare;
- l'Italia ha il quarto debito pubblico del pianeta;
- la crescita è zero da anni;
- la fuga di imprese, cervelli e capitali è esponenziale;

- la politica è ingessata, grottesca e paradossale;
- la credibilità internazionale compromessa.

Essere realisti non significa essere disfattisti, bensì più preparati e responsabili nell'affrontare le avversità che ci attendono. Il nichilismo di una larga parte dei nostri politici, che da decenni gestiscono la nostra *res publica*, ha del dissenso e mi ha riportato alla mente quanto accadde nella Germania dell'est (ove il motto delle autorità comuniste era *immer bereit!* - sempre pronti!), pochi giorni prima del crollo del Muro e del regime: Erich Honecker, indiscusso leader-padrone della Germania comunista, dichiarava sulle prime pagine di tutti i giornali che "il muro durerà ancora 100 anni". Di lì a poco si aprivano per lui le porte del carcere. Allora "estote parati" perché "sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti" (Matteo 24, 11-12) e non potremo certo lamentarci di essere stati avvertiti con largo anticipo.



Erich Honecker

Lo stile fiorito: non una pacificazione ma l'intuizione della catastrofe ventura

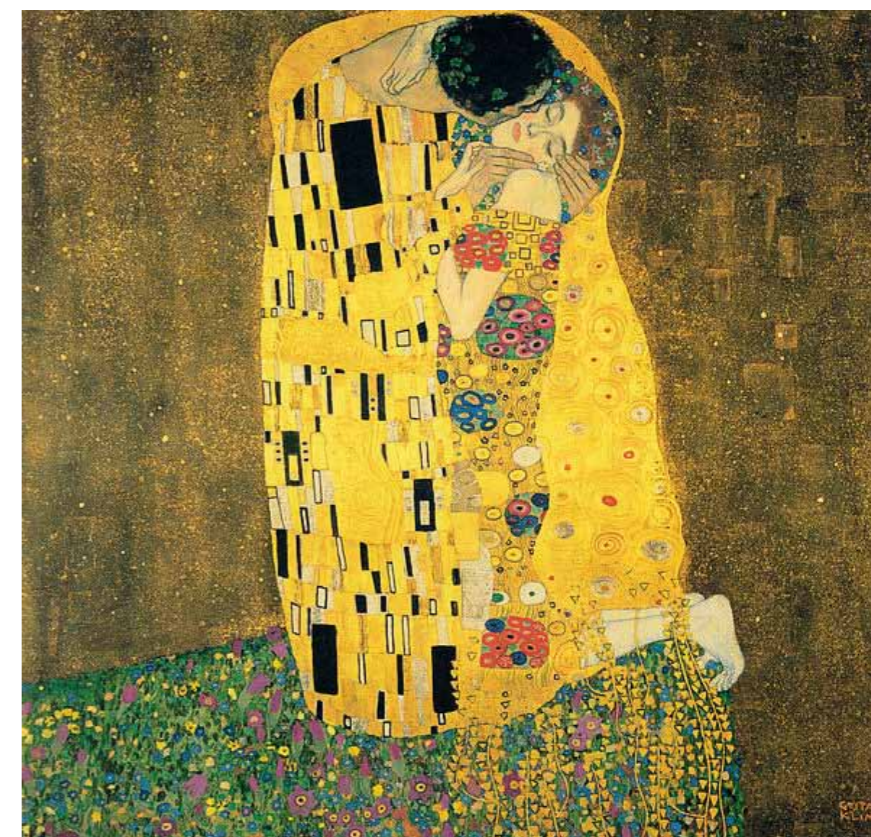
1912-2012: cent'anni fa la svolta visionaria di Klimt, maestro viennese

di Alessandro Montello

I 1912 per Gustav Klimt fu un anno di intensa attività pittorica. A segnare l'evidente superamento della crisi nella quale era sprofondata anni prima, anche grazie agli influssi dell'arte giapponese, fu lo sbocciare di quello che in seguito fu chiamato il suo "stile fiorito". Uno stile che lo aiutò a uscire dalla depressione nella quale era sprofondata anni prima, dopo essere stato fortemente avversato dall'accademia universitaria per la potenza sconvolgente dei contenuti della sua pittura. Al maestro indiscusso dell'arte pittorica viennese restavano pochi scorcio di vita: solo sei, tremendi anni, lo separavano dal colpo apoplettico che l'11 gennaio 1918 lo segnò profondamente portandolo, di lì a pochi giorni, a spirare mentre Schiele, altro inarrivabile poeta dell'arte pittorica austriaca, lo ritraeva sul letto di morte.

Vienna perdeva il fondatore e grande animatore di quel movimento che, sotto il nome di Secessione, aveva animato l'arte e la cultura di un paese che sembrava immobile nel suo attivissimo rigore imperiale.

La parabola artistica e umana di Klimt percorre quasi in parallelo gli ultimi anni di regno dell'imperatore Franz Joseph I, il quale più volte rese omaggio alla sua arte rendendosi presente alle sue mostre e alle grandi manifestazioni artistiche promosse dal suo movimento. Centocinquanta anni dopo la nascita di Gustav Klimt, l'Austria dedica un anno intero al suo amatissimo pittore,



"Il bacio". (1907 - 1908) Österreichische Galerie Belvedere - Vienna

le cui opere sono diventate icone post moderne, travalicando la distanza e la geografia nelle quali furono concepite e realizzate.

"Il bacio", infatti, dipinto realizzato tra il 1907 e il 1908, è probabilmente l'opera più riprodotta al mondo, e la si può trovare nelle bancarelle di qualsiasi mercatino europeo. Seguita immediatamente dopo da "L'attesa" e da "L'abbraccio". Quasi un trittico, anche se si tratta di opere assolutamente distanti per fattezze e materiali, che indagano con profondità psicanalitica (giusto per restare in tema viennese) la complessità

delle relazioni contemporanee.

Ma veniamo alla storia di Gustav Klimt: secondo di sette figli, nacque il 14 luglio 1862 in un sobborgo di Vienna da un orafo incisore originario della Boemia e una cantante lirica.

La famiglia Klimt versava in condizioni modeste che si aggravarono dopo l'insuccesso dell'Esposizione Universale di Vienna del 1873. Gustav ha undici anni, la sua predisposizione per l'arte appare già evidente. Solo dopo tre anni è ammesso alla Scuola d'arti applicate del Museo dell'Arte e dell'Industria, progettato a Vienna sul modello del



Victoria and Albert Museum di Londra. È qui che il giovane Gustav apprende tecniche diverse: mosaico, lavorazione dei metalli, decorazione. Tutti elementi che costituiranno in seguito il fulcro della sua creatività. Ma all'inizio saranno proprio gli approfondimenti compiuti sull'arte decorativa che gli permetteranno di trovare numerose commissioni: in quegli anni l'Impero affida il suo messaggio sovranazionale alla costruzione o al rinnovamento dei teatri nelle sue province. Gustav, il fratello Ernst e Franz Matsch, uniti in una piccola società, decorano in "stile Markart", ovvero quello dell'idolo artistico della Vienna di allora, alcuni palazzi nella capitale, un castello in Transilvania, la camera da letto della Hermsvilla nella quale l'imperatrice Sissi non riposerà neppure una notte. E poi teatri a Bucarest, Karlsbad, Rjeka, Reichenberg. La piccola società Klimt-Matsch nel 1886 avrà l'incarico di decorare il nuovo Burgtheater, sorto sulle ceneri del vecchio teatro di Maria Teresa.

Gustav consolida il suo stile anche grazie ad un eclettismo mimetico che lo porta a citare Bellini, Melozzo, Luca della Robbia, Donatello e Botticelli. Uniti in un'unica mano che diventa via via sempre più inconfondibile.

Ma la vita è in agguato, come sempre: nel 1892 muore prematuramente il fratello Ernst. Gustav sprofonda in una cupa malinconia: dipinge poco, le sue figure si rarefanno. Quando inizia a intravedere la fine di questo periodo è entrato pienamente nella sua fase simbolista, nella quale la nietzschiana "Nascita della tragedia" fa da sfondo alla sua produzione, mescolando anche storicismo e Jugendstil.

Nonostante il suo carattere schivo, Gustav Klimt a Vienna alla fine degli anni Novanta dell'Ottocento è il punto di riferimento per il rinnovamento dell'arte pittorica. Anche se non sempre le sue opere sono accettate dal pubblico e dalla critica.

Nel 1898, alla seconda mostra dei se-



"Pallade Athena". (1898) Historische Museum der Stadt - Vienna

cessionisti, Klimt porta la sua **Pallade Athena** che suscita numerosi dissensi. Il maestro viennese raffigura la dea principale dell'Olimpo come una secessionista di oggi, una dea o un demone della Secessione, dal colorito pallido e azzurrino, dai grandi occhi chiari e celesti, dai capelli intensamente rossi che scendono sulla corazza da ambedue i lati. Ma l'elemento che desta maggiore perplessità, per non dire astio nel pubblico, è la piccola figura di donna che Athena tiene nella mano destra al posto dello scudo: una donna completamente nuda, dai capelli e dal pube rosso fiamma, colori dell'apocalittica meretrice di Babilonia, e con le braccia allargate in segno di offerta di sé che ricordava quello delle antiche sacerdotesse di Astarte. Per la Secessione viennese Athena rappresenta l'Arte Vivente, creatura sensuale ed estatica, simbolo della celebrazione dell'eros e della donna come potente sacerdotessa del suo universo che accompagnerà la

pittura di Klimt negli anni a seguire. Klimt abbozza pittoricamente quell'ideologia estetico-erotica che Sigmund Freud, solo due anni dopo, nel 1900, delineerà in modo puntuale e approfondito nella sua opera più conosciuta: "L'interpretazione dei sogni". L'arte di Klimt produce un vero e proprio terremoto nella Vienna d'inizio secolo, spaccando in due l'ambiente artistico, con ripercussioni notevoli anche sulla sua vita: gli viene tolta infatti la nomina di professore dell'Accademia. Gustav rimane, nonostante questo, una figura carismatica dell'ambiente viennese: è circondato dall'entusiasmo della ricca e colta borghesia ebraica che ne colleziona le opere. Ma è costretto a rinunciare alla sua ambizione e fede di artista che lo voleva realizzatore di grandi incarichi pubblici, nei quali vedeva la possibilità di un'arte non elitaria, dell'integrazione fra pittura e architettura, del superamento della logica quadro-oggetto-merce.

Con gli occhi di oggi, proprio alla luce della mercificazione del suo quadro più noto, la rinuncia forzata alle commesse pubbliche, per Klimt suona quasi come una condanna *ante-mortem*. E perché tutto ciò? Per l'erotismo che dalle sue opere simbolicamente scaturiva alla pari di quello dei racconti delle pazienti di Freud? Possibile?

No l'emarginazione di Klimt ha radici più profonde, meno estetiche. Al maestro erano stati commissionati alcuni pannelli che avrebbero dovuto coronare i grandi spazi dell'Università Imperiale di Vienna. Alla presentazione dei primi due, Filosofia e Medicina, i professori universitari insorsero, inviando una lettera al Ministero e chiedendo a una commissione di rivedere le opere.

Sulla stampa dell'epoca si grida allo scandalo. Nel 1903, quando fu concluso anche il pannello sulla Giurisprudenza, si arrivò addirittura a una interrogazione parlamentare. La commissione ministeriale incaricata di giudicare le opere di Klimt non le riterrà adatte a corredare l'Aula Magna dell'Università e proporrà di esporle nella Galleria d'Arte Moderna appena costituita ottenendo il rifiuto di Klimt che si ricomprerà le opere dallo Stato nel 1905.

Perché tanto clamore? In queste opere Klimt, oggi percepito dalla massificazione culturale come l'autore di un unico sentimentale quadro, ben quindici anni prima della deflagrazione del sanguinario conflitto che proietterà l'Europa in un'altra dimensione, aveva dipinto la perdita della identità europea. Le sue opere erano intrise di un pessimismo visionario che, anziché celebrare il potere risolutivo della scienza, rappresentavano la sua impotenza a liberare l'umanità dal dolore. I dipinti dichiaravano che la filosofia non può far comprendere all'uomo il suo destino, né il progresso medico può sconfiggere la morte, e il diritto è solo la legittimazione della violenza e non difende dal sopruso, dalla vendetta o dalla colpa.

Klimt, quello vero, di questi pannelli

putroppo scomparsi in un incendio a Vienna nel 1945, dipinge un'umanità dolente immersa nel vuoto cosmico, accanto alla quale resta una scienza rappresentata come una sfinge incapace di risposte.

Da questo irradizzabile pessimismo Klimt esce visitando Ravenna e ammirando gli ori dei suoi mosaici. Ne nasce lo "stile aureo", con il metallo più prezioso che diventa simbolo della trasfigurazione della realtà, fissazione di una sublime trascendenza congelata in una distanza perfetta dal mondo reale.

Nelle opere di questo periodo Klimt riesce a sintetizzare l'interpretazione wagneriana della Nona Sinfonia di Beethoven e la teoria di Nietzsche del genio e le sue sofferenze. Sintesi forse scaturita dal dialogo con Gustav Mahler, altro sublime rappresentante della creatività viennese di quegli anni, di cui Klimt è buon amico. Lo stile aureo di Klimt è quello che oggi lo rende più noto. Almeno nelle sue espressioni più massificate. Ma sull'evoluzione di questo suo periodo grava ancora una volta una consapevolezza tragica: verso la fine del primo decennio del Novecento, il maestro viennese avverte che i



"Ritratto di Adele Bloch-Bauer". (1912) Osterreichische Galerie Belvedere - Vienna

tempi stanno mutando, percepisce che la frattura fra l'io e il mondo sta diventando feroce, irrecuperabile. Una "verità" disgregatrice si profila all'orizzonte e Klimt riesce a integrarla come sottofondo oscuro nelle opere di questi anni. È proprio allora, quasi con anticipazione premonitrice, che Gustav cade in una depressione che lo porterà a una crisi artistica e psicologica lunga parecchi anni.

Nel 1908 al fastoso giubileo imperiale fa da contraltare una fallimentare attività di promozione artistica per Klimt e per i secessionisti. Il maestro non riesce più a mantenere il ruolo di elemento aggregante della vita artistica viennese. Il suo primato è insidiato da Schiele e Kokoscha: si fa avanti una pittura del panico, il *pathos* dell'angoscia diventa protagonista affiancato dalla terribile univocità della distruzione che intorbidano il tempo degli enigmi e delle ambivalenze della psiche.

Alla morbida malinconia di Vienna fa da contraltare la ragione infelice: comincia una lunga catena di suicidi di intellettuali viennesi, un'infezione virulenta che troverà conclusione solo alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Con questi suicidi Vienna preannuncia il suicidio stesso dell'Europa.

Klimt ne fu l'ultimo cantore, anche se polemico o inascoltato annunciatore di future sciagure, di quella cultura europea ancora capace di un profondo legame con l'umanità più profonda. Dopo di lui la fine, il predominio della tecnica, lo scollamento dell'identità che porterà all'abominio delle dittature.

Certo, proprio cento anni fa, nel 1912, Klimt inaugura con il **ritratto di Adele Bloch-Bauer** il suo ultimo periodo, quello dello "stile fiorito". Ma al di là di una superficiale pacificazione cromatica, quella di Klimt è pittura di fantasmi. I suoi sono dagherrotipi di una Vienna che sta per scomparire, liquefacendosi. Klimt diventa visionario. Già forse intuisce le diafane figure che solo pochi anni più tardi ondeggeranno al gelido vento delle pianure polacche.



Tante ragioni per visitare la capitale austriaca in occasione del 150° anniversario della nascita di Gustav Klimt

Un bacio cambia Vienna

Proprio così: un bacio e Vienna cambia. Parfrasando il titolo della lunga e articolata rassegna che la capitale austriaca dedica a uno dei suoi più illustri artisti, Gustav Klimt di cui quest'anno ricorre il centocinquantesimo anniversario della nascita. A lui Vienna dedica appunto "Klimt 2012. Un bacio cambia il mondo".

Vienna dunque si veste di Klimt e propone una quantità davvero impressionante di iniziative per attirare il pubblico internazionale nei suoi musei, nelle sue piazze, accanto ai suoi movimenti. In particolare le mostre dedicate al pittore viennese sono sette: una personale al Leopold Museum, la mostra delle sue collezioni al Museo di Vienna, una all'Austrian Theater Museum, una esibizione dedicata al movimento da lui

2013. Ecco allora che possiamo fare un piccolo percorso per dare ai nostri lettori alcune suggestioni qualora volessero passare qualche giorno di vacanza nella capitale austriaca nel prossimo periodo.

Fino al 2 dicembre per esempio presso il **Museo Austriaco del Folklore** è possibile visitare le collezioni di oggetti e reperti popolari provenienti da tutti i paesi che un tempo facevano parte dell'Impero Austro-Ungarico. Per la prima volta è possibile scoprire le bellezze prodotte dall'arte popolare all'inizio del Novecento. Sono reperti straordinari, pieni di luci e colori, che fanno comprendere il sostrato culturale al quale Klimt si ispirò quando all'Accademia studiava l'evoluzione dell'arte popolare. L'elaborazione artistica di queste forme e colori sono diventate poi gli elementi distintivi dell'Art Nouveau austriaca.

Il museo si trova in Laudongasse 16-19, ed è aperto dal martedì alla domenica dalle 10.00 alle 17.00.

Resterà aperta fino a ottobre la mostra "Contro Klimt. 'Nuda Veritas'" e il suo difensore Hermann Bahr che si tiene presso l'**Austrian Theater Museum**. Questa esibizione si concentra sugli elementi che ispirarono il maestro viennese nella composizione pittorica di quelle allegorie che, mentre era in vita, già lo resero particolarmente conosciuto a Vienna e non solo. La mostra è l'occasione per comprendere l'innovatività del movimento d'avanguardia artistica che caratterizzava Vienna nei primi anni del Novecento.

L'Austrian Theater Museum (Osterrei-

fondato, quello della Secessione. E poi ancora esposizioni al Museo Austriaco delle arti applicate, al Museo del Folklore e al Kunstlerhaus. Senza dimenticare poi gli eventi estemporanei come il *musical* dedicato al pittore viennese.

Alcune di queste iniziative si stanno per concludere nel momento in cui andiamo in stampa con la nostra rivista. Altre invece possono essere visitate fino al

chisches Theatermuseum) di Lobkowitzplatz 2, ospita questa mostra fino al 29 ottobre 2012, con apertura dal mercoledì al lunedì dalle 10.00 alle 18.00.

Il **Belvedere** ospita invece "150 anni di Gustav Klimt" ovvero una esaustiva collezione della sua opera pittorica che comprende anche il gettonatissimo quadro "Il bacio", soggetto ispiratore di tutto l'evento. La mostra vuole dare uno spaccato prospettico di tutta la produzione klimtiana, soffermandosi in modo puntiglioso su ogni anno della sua carriera e sulle influenze che la sua arte ha riversato anche in altri ambiti.

Il **Belvedere** (Oberes Belvedere) in Prinz-Eugen-Strasse 27 ospita questa mostra fino al 6 gennaio 2013 con apertura tutti i giorni dalle 10.00 alle 18.00 mentre il mercoledì l'apertura è prolungata fino alle 21.00.

Come si diceva, accanto alle mostre ci sono numerosi altri eventi che meritano essere sperimentati. Come il *musical* dedicato al pittore viennese: va in scena al **Kunstlerhaus** in Karlsplatz 5 fino al 7 ottobre 2012.

Tornando alle esibizioni occorre ricordare la collezione del **Museo di Vienna** che con i suoi oltre 400 disegni rappresenta la più completa collezione sul pittore al mondo. Accanto a questa ricchezza di schizzi e disegni, si possono anche ammirare alcuni ritratti che il pittore viennese completò nei primi anni del Novecento. Il visitatore avrà accesso anche a una vasta collezione di poster e manifesti disegnati da Klimt e dagli altri artisti appartenenti al movimento della Secessione.

La collezione del Museo di Vienna, presso il **Wien Museum**, in Karlsplatz, è visitabile fino al 16 settembre 2012 dal martedì alla domenica dalle 10.00 alle 18.00.



Museo del Belvedere - Vienna

Lettere, fotografie, documenti costituiscono il patrimonio messo in mostra dal **Kunstlerhaus** per disegnare la geografia umana del pittore viennese. Klimt, proprio fra le stanze del Kunstlerhaus di cui era membro, incontrò i rappresentanti più in vista della Vienna del suo tempo, stringendo relazioni e diventando egli stesso un rappresentante influente della società di allora.

Il **Kunstlerhaus**, in Karlsplatz 5, è aperto ogni giorno dalle 10.00 alle 18.00 e il giovedì dalle 10.00 alle 21.00 con questa mostra che resterà aperta fino al 2 settembre 2012.

Al **Leopold Museum** è possibile visitare una mostra curiosa e interessante che mette in relazione i dipinti di Klimt con le cartoline postali che il maestro viennese spediva dai paesi visitati per la sua attività di decoratore. Boemia, Istria, Romania, Italia, Germania, Belgio, Inghilterra, Francia, Spagna e, naturalmente, tanta Austria. Da ogni luogo Klimt spediva le cartoline che illustrava egli stesso. E che oggi è molto interessante mettere in relazione con le sue opere maggiori. La mostra rimane aperta fino al 27 agosto al **Leopold Museum** in Museumplatz 1, il lunedì e mercoledì dalle 10.00 alle 18.00, il giovedì dalle 10.00 alle 21.00, da venerdì a domenica dalle 10.00 alle 18.00.

Per continuare in tema di particolarità non si può dimenticare la mostra dedicata al design di inizio Novecento che proprio a Vienna riuscì a raggiungere vette di importanza internazionale. La si può visitare al **Hofmobiliendepot** **Mobel Museum Wien** in Andreassgasse 7 dal martedì alla domenica dalle 10.00 alle 18.00.

Klimt utilizzò come studio quella che oggi è chiamata la **Klimt-Villa**: rinnovata e aperta al pubblico in occasione del centocinquantesimo anniversario della nascita del pittore mette in mostra la realtà in cui lavorava anche grazie a una sapiente ricostruzione architettonica. Si trova in Feldmuhlgasse 11 e si può visitare dal martedì al sabato dalle 10.00 alle 18.00.

E per finire, fino al 2013 è possibile visitare la mostra dedicata alla Secessione, il movimento artistico fondato da Gustav Klimt che tanto fece scalpore nella Vienna di fine Ottocento e inizio Novecento. Coraggiosa la scelta dei curatori: parlare della Secessione attraverso l'installazione di due artisti contemporanei che ad essa si sono ispirati. Fino a febbraio 2013, dal giovedì al sabato dalle 10.00 alle 18.00 in Friedrichstrasse 12.



Panorama di Vienna

Un titolo che centra l'attenzione del pubblico purtroppo un po' forzando la profondità del pittore e decoratore austriaco che, nel corso di una vita non lunga, riuscì comunque a fornire prospettive illuminanti alla cultura europea. Ben al di là della sdolcinatazza massificante nella quale è stata ridotta la sua opera proprio a causa del dipinto "Il bacio" che è forse il quadro più riprodotto di tutti i tempi.



1912-2012: cent'anni di riflessi.

Quando la storia non è mai la stessa (speriamo!)

di Alessandro Montello



Ogni anno può essere l'occasione per fermarsi a riflettere su quanto sta accadendo: nel mondo, nel nostro Paese e a noi stessi. Se non altro per fare dei paragoni, sperando di non indovinare delle continuità a quanto leggiamo fra le righe della storia.

Certo perché se è la continuità che vorremmo evitare è più che evidente che la bestia nera risulti maggiormente essere la contiguità: eventi che si ripresentano simili. Non uguali, ma piuttosto vicini nella morfologia a quelli che cent'anni fa capitavano nel mondo.

Occorre partire da un presupposto: guerre e miserie ci sono sempre state, per cui potrebbe anche essere semplice accostare due eventi per, a posteriori, trovarne contiguità e somiglianze.

Allora cercando di evitare facilonerie, il gioco che ci apprestiamo a fare è solo quello di ricordare quanto successe nel 1912 in Europa e nel mondo e di metterlo a confronto con quanto accade oggi.

Una cosa per tutte: nel 1912 esisteva ancora l'Impero Austro-Ungarico, S.A.R. Franz Joseph I, seppur molto in là con gli anni, rappresentava ancora un simbolo per le genti del suo

poliedrico stato sovranazionale. Nel 1912 Gustav Klimt, giusto per citare un artista di cui in questi giorni si celebrano gli onori del 150 anniversario di nascita, inaugurava il suo "stile fiorito", dopo aver abbandonato la profondità dirompente dell'oro che, in seguito, lo elevò a icona di un certo simbolismo romantico e, purtroppo, un po' dolcificato.

Di pittori del livello di Klimt oggi non se ne vedono all'orizzonte. Mentre l'Austria Felix è solo un ricordo, anche se, fra i suoi popoli ancora ci si riconosce con istinto fraterno.

Dunque quello che facciamo è solo un gioco, alla ricerca di qualche analogia, con la voglia però di riflettere su accadimenti che dovrebbero se non altro costringerci a un momento di attenzione.

In quegli anni, ogni storia inizia così, l'Italia che cercava una sua dimensione e identità nel Mediterraneo, guerreggiando con il gigante morente dell'Impero ottomano: il pretesto fu il contrasto al contrabbando turco. In effetti, l'Italia cerca di colmare, con colpevole ritardo, la distanza che la separa dalle grandi scelte coloniali degli altri paesi europei.

Cerca territori d'oltremare. Senza comprendere che occorre lavorare sulle strategie, cercare punti focali. E invece si concentra sulla quantità dei risultati.

Al punto da non riconoscere che quello che allora era considerato solo un grande "scatolone di sabbia", la Libia, avrebbe potuto rappresentare un valore aggiunto inestimabile nella corsa all'industrializzazione degli anni seguenti. Perché in Libia c'era il petrolio, e tanto.

Ma gli italiani si limitarono a contare i granelli di sabbia.

A loro discolpa c'è da dire che l'atteggiamento contraddittorio verso la conquista libica fu una sapiente messa in scena profumatamente pagata alla corona sabauda dalla *perfidia al-bione*, la quale invece aveva piena contezza che la ricchezza non stava nello scatolone, ma sotto di esso.

Occorre però focalizzarsi sull'Europa che, come ricordò Karl Polany, si contraddistingueva la localizzazione dei conflitti, rispondendo così ai dettami dell'architettura europea stabilita dal Congresso di Vienna. Il conflitto fra gli stati europei poteva esserci, ma doveva essere localizzato, circoscritto nel tempo e nello spazio.

Altrettanto oggi il conflitto è localizzato, ma in mondi lontanissimi: Afghanistan, Iraq, Vicino Oriente. O compreso sotto il tappeto dei Balcani in attesa di una sua, neppure tanto lontana, riesplorazione.

L'equilibrio europeo di allora si basava su un doppio binario: meccanico (forze uguali producevano un equilibrio di stasi) e organico. E su questo secondo termine occorre soffermarsi un istante: gli europei erano accomunati dalla condivisione degli stessi valori.

Allora, come oggi, c'era la sensazione di appartenere tutti alla stessa civiltà e di dividerne i principi. Una civiltà che si voleva porre in antitesi rispetto al mondo coloniale, esigendo uno spazio di alterità nel quale fare crescere il proprio sentimento di superiorità. Così, se nel mondo extraeuropeo la violenza poteva dispiegarsi senza limiti, la cara vecchia Europa poteva continuare a dare di sé un'immagine imbellettata e neutrale. Quasi come oggi, insomma. Con la variante altrimenti inspiegabile del norvegese impazzito che assassina ottanta coetanei per mantenere la purezza della razza e il rigore dell'etica ariana.

Nel 1912 quindi, mentre l'Italia, come sempre incapace di valutare strategicamente impegni e prospettive di durata del conflitto, continua l'estenuante guerra con l'impero Ottoma-

no, Germania e Gran Bretagna si trovano allo stesso tavolo per limitare gli armamenti navali. Senza per altro andare molto lontano: Londra non intende mettere mani a quello che resta del suo ormai decaduto predominio dei mari e quindi si alza dal tavolo e se ne va. Lasciando così la Germania libera di adottare politiche strategiche e industriali unilaterali.

Nel marzo del 1912 Bulgaria, Grecia, Serbia e Montenegro danno vita alla lega balcanica, sostenuta dalla Russia, ma fortemente osteggiata dall'Impero Ottomano. La lega balcanica progetta un'unità europea allargata, integrata e produttiva. In questo sta forse la ragione della sua pronta dissoluzione provocata, chiaramente, più da interventi esterni che da incapacità relazionale degli stati che la animano.

Evento simbolo di quel lontano 1912 fu il naufragio del Titanic, al quale oggi, impudicamente, qualcuno associa l'inetto

incagliamento della Costa Concordia sui costoni vacanzieri dell'isola del Giglio. Ma, visto che facciamo il gioco delle associazioni...

Bulgaria e Grecia stringono alleanze nel maggio di quell'anno, mentre a Venezia s'inaugura una mostra dedicata a Monet.

Verso la fine dell'anno l'Albania dichiara la sua indipendenza, sottraendo ancora spazio vitale all'Impero Ottomano.

Oggi la Turchia è tutt'altro che un gigante morente, anzi: sempre di più espande la sua influenza verso il Mediterraneo, mentre

l'Italia ha lasciato inascoltati i suoi richiami ad una più stretta collaborazione per favorire un suo possibile ingresso nell'Unione.

I Balcani vivono apparentemente assopiti, mentre al loro interno si risvegliano prepotentemente vigori nazionalistici che non lasciano presagire nulla di buono.

La Germania tiene in ostaggio il resto dell'Europa sull'impeto della tradizione che fa preferire la certezza di una gallina oggi ad un domani pieno di incertezze.

E l'Europa? Nel suo complesso ciò che spaventa è l'esternazione forzata di una condivisione: quella che ci spinge a sostenere di appartenere a una stessa civiltà e di dividerne i principi.



17 - 19 agosto a Gorizia 164^a FESTA DEI POPOLI DELLA MITTELEUROPA

Viribus Unitis

Si ripete e si rinnova, nella splendida cornice del castello di Gorizia, la Festa dei Popoli della Mitteleuropa. Nel 1975 proporre una *festa* di questo tipo in un'Europa divisa in blocchi contrapposti e percorsa, da Lubeca a Trieste, dal filo spinato, campi minati e cavalli di frisia, sembrava follia politica. La Storia però, come spesso accade, improvvisamente virò direzione. Il mondo cambiò in poche ore lasciandosi alle spalle una classe politica sbrogottita. Per noi fu un successo e la *festa* si affermò, anno dopo anno, come testimonianza ed un esempio che non esistono sfide impossibili, quasi a confermare l'attualità e la validità del motto che caratterizzava le nazionalità mitteleuropee: "viribus unitis". Ma proprio da questo motto si riafferma l'importanza e la necessità di questo incontro. E' sufficiente sfogliare la stampa di oggi 11 luglio per trarne ampia conferma: il presidente Monti annuncia che "l'Italia ha intrapreso un percorso di guerra durissimo", Prodi afferma "l'unità politica dell'Europa è un approdo necessario, pena l'insignificanza. Separati non contiamo nulla. Ci si salva in cordata, una cordata guidata dalla Germania, s'intende".

Questa povera Europa divisa, con una valuta agonizzante, con debiti sovrani che certificano il *default* dell'economia e della politica di Paesi di grande tradizione civile e culturale, con criticità regionali che incutono ancora fondati e gravi timori (e non mi riferisco solo all'area balcanica), necessita oggi più che mai di forti e chiari richiami ed esempi che questa nostra *festa* è chiamata a continuare a dare.

Una nuova e forse più difficile sfida. Un sogno? Speriamo vivamente di no, altrimenti il risveglio sarà drammatico!



...E l'antico corno risuonò tra le navate

di Sergio Petziol

Fare festa non significa solamente ritrovarsi spensieratamente per mangiare, bere, cantare, ballare, rievocare momenti di vita vissuta, scambiarsi aneddoti e ridere al racconto di storielle o battute più o meno "colorite".

Non significa solo immergersi nella calda e accogliente atmosfera di una comunità estemporanea, variegata e multiforme che si compone in modo casuale e non sarà mai uguale per una seconda volta, dove i volti amici si mescolano a volti nuovi e i legami si rinsaldano o si creano nuove occasioni per fare conoscenze. Non significa neanche e solo celebrare i fasti di una stagione propizia o invocarne un'altra, anche se non migliore ma, auspicabilmente, altrettanto buona, di fronte a scenari poco confortanti oppure radunarsi per tentare di esorcizzare i timori di crisi incombenti, magari sotto i benevoli e incoraggianti sguardi di Bacco e Cerere. Fare festa vuol dire anche dedicare qualche momento allo spirito e al bisogno di profondità che l'uomo ha sempre avvertito sin dalle epoche più remote quando le tribù si radunavano nelle radure intorno al fuoco e, dopo aver invocato la protezione degli spiriti fausti o degli animali totemici protettori, davano il via alle manifestazioni più terrene, comprese le appendici "gastronomiche". Oggi, anche se offuscato o apparentemente tacitato dall'incalzare dei ritmi spersonalizzanti prodotti dalla contemporaneità, il bisogno di profondità riaffiora ed è più che mai sentito.

Ed è per questo che alcuni momenti della Festa dei Popoli della Mitteleuropa assumono un valore che va al di là del tempo e dello spazio, perpetuando occasioni di unione spirituale e afflato comune fra i partecipanti, senza distinzione di lingua, provenienza, cultura e destino, elemento distintivo e peculiare fra tutte le feste e raduni che si tengono in questa Regione e, ne siamo convinti, anche oltre.

Un momento unico e importante, infatti, che non ha eguali nello scenario delle celebrazioni che non rivestono carattere militare e costituisce un corollario tradizionale alla Festa, è l'omaggio che ogni anno si ripete nel cimitero di Brazzano, località a pochi chilometri da Cormons, dove la tradizione colloca l'inizio delle ostilità fra Italia e Austria, all'indomani dello scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Qui, in modo semplice e decoroso, si tiene una piccola cerimonia in memoria di tutti i caduti e le vittime delle guerre fratricide europee senza distinzione di lingua, divisa o bandiera.

Questo è solo un piccolo momento dedicato allo spirito

mentre è un altro il passaggio "clou" delle celebrazioni, dove si avverte fisicamente la forte vibrazione delle voci unite nella preghiera e si percepisce anche quel tremito muto e soffuso prodotto dal battito di centinaia di cuori uniti sotto le stesse sacre campate e dalle silenti e intime preghiere fortemente invocate ma non palesate.

Si tratta della Santa Messa solenne per l'unità europea che anche quest'anno avrà luogo nella Cattedrale di Gorizia con preghiere, canti e letture nelle varie lingue dei Popoli della Mitteleuropa, accompagnata dalla Corale Metropolitana della Cattedrale di Gorizia.



La Celebrazione sarà officiata da S. E. Monsignor Dino De Antoni, che ha dimostrato simpatia e vicinanza alla nostra Associazione onorandone la Festa con la celebrazione per due edizioni della solenne funzione della Domenica mattina, Nel numero 3 del dicembre 2011 del nostro periodico Mitteleuropa abbiamo riportato l'omelia dell'alto prelado, pronunciata nella celebrazione dello scorso anno, della quale riprendiamo un passo significativo che assume un valore particolare in questi momenti nei quali la crisi economica e di valori fa vacillare la fiducia nella realizzazione dell'ideale di un'Europa unita: "Ci riunisce qui oggi a Gorizia questa Festa dei popoli che vuole essere un invito a rinsaldare antichi vincoli di fratellanza e convivenza, non certo per nostalgiche e irripetibili circostanze, ormai fuori della storia, ma per superare confini non politici, bensì mentali che possono esserci tra i vari popoli".

L'Associazione, riconoscente e devota, desidera tributare

a S. E. l'Arcivescovo un particolare omaggio, ricordando il suo operoso e amorevole apostolato a favore della variegata e multiculturale comunità goriziana, svolto nel segno della continuità dell'opera di cura delle anime dei suoi predecessori. Opera di grande impegno e importanza in queste terre di confine che, non lontano nel tempo e di nuovo ora nella nuova Europa, aspirano a collocarsi al centro di quell'area di grande vitalità e importanza che identifichiamo come Mitteleuropa.

L'Arcidiocesi di Gorizia raccoglie in parte l'eredità spiritua-



le e evangelica del Patriarcato di Aquileia, antichissima e importante istituzione che per secoli rappresentò un punto costante di riferimento per le popolazioni di comunità di lingue e culture varie sparse di una vastissima area, agendo anche come fattore di omogeneizzazione culturale, in un senso che potremmo definire proto-mitteleuropeo.

Dal punto di vista culturale la celebrazione di quest'anno presenta una novità di eccezionale interesse. Sarà sicuramente occasione di grande compiacimento per coloro che sono dei fedelissimi della cerimonia ma anche motivo di grande curiosità, interesse e attrattiva dei musicofili, degli storici, degli appassionati delle attività venatorie e del pubblico più vasto.

Si tratta dell'esibizione del Gruppo di corni "Bläsergruppe Hörnerklang Alpe Adria" che contrappunterà i momenti più significativi della cerimonia, conferendo alla funzione sottolineature solenni e arcaiche ma suscitando anche immagini suggestive ed evocative degli spazi aperti, dei verdi boschi, dei freschi ruscelli e dei cieli azzurri e cristallini delle Alpi Austriache.

Grazie alla disponibilità di Karl Heinz Moschitz, presidente delle Volksdeutschen Landsmannschaften e direttore dell'Associazione Kanaltaler in Carinzia, che ha offerto la squisita collaborazione, e di Ursula Moschitz, direttrice del "Hörnerklang Alpe Adria", il settore corni barocchi "Barockhörn Gruppe" accompagnerà musicalmente con i suoi originali, come nel 1900, la Festmesse nella Cattedrale di

Gorizia. Potremo così rivivere un momento di vera storia poiché il corno barocco è lo strumento a corno che si usava ai tempi dell'imperatore Franz Josef che ne promosse fortemente l'uso.

Il corno storico senza valvole in "Mi bemolle" è di per sé una rarità e le esibizioni, ovunque esse si siano tenute, hanno avuto enorme successo.

Sin dalla fondazione, nel maggio 2006, oltre ad avere fatto da cornice a eventi culturali inerenti alla caccia in Carinzia, il gruppo Alpe Adria è diventato il punto focale di un lavoro di ricerca storico-musicale che ha destato vasto interesse anche nell'Italia Settentrionale. In tale ambito la formazione musicale ha operato quale ambasciatore della cultura e della tradizione carinziane in numerose manifestazioni, mantenendo e approfondendo i rapporti di amicizia nell'Italia del Nord.

La presenza del gruppo a questa edizione della festa del genetliaco dell'Imperatore costituirà un importante ritorno nella nostra Regione, dopo la volta del 2009 voluta fortemente dal Governatore della Carinzia Haider, ma realizzatasi soltanto dopo la sua scomparsa.

Attendiamo con impazienza il momento di accogliere i nostri amici dalla Carinzia per ascoltare i magici suoni di un tempo e per tributare loro un caloroso e fraterno omaggio di benvenuto con un abbraccio e un Grazie di cuore!



Hörnerklang Alpe Adria nel parco di Miramare



Anniversario d'Agosto: voci, suoni, colori dei nostri popoli uniti in festa

di Sergio Petziol

È ormai tradizione consolidata nella nostra regione ospitare nel periodo estivo una miriade di iniziative folkloristiche e popolari dedicate alla musica, alle tradizioni, alle danze e ai costumi di tutto il mondo. Si potrebbe proprio affermare che si ha la sensazione di trovarsi, per questo periodo dell'anno, nell'ombelico del mondo tante e varie sono le proposte in tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia.

Anche la nostra Associazione si colloca di pieno diritto nel novero delle organizzazioni più attive in questo settore, rinnovando il suo importante contributo alla fratellanza e amicizia fra i popoli attraverso la proposizione di aspetti tradizionali della cultura dei popoli della nostra area storica di riferimento.

Anche quest'anno, infatti, la tradizionale festa d'agosto di Mitteleuropa sarà animata dalle caratteristiche sfilate in costume, dall'esibizione di bande, orchestre e gruppi musicali. Una vera *kermesse* internazionale, un caleidoscopio di lingue, colori, costumi, musiche e danze della migliore tradizione centroeuropea animerà il centro di questa perla mitteleuropea che è Gorizia, piccola ma titolata ex città di confine che ha le carte in regola per svolgere un ruolo di cerniera nella nuova Europa.

I gruppi si esibiranno in anteprima sabato 18 agosto e la se-



rata si concluderà nel segno del calore e della simpatia tergestina e giuliana con l'attesissima esibizione di **Lorenzo Pilat**. Il noto e molto apprezzato cantautore e compositore triestino ci farà rivivere in maniera allegra e spensierata momen-

ti della tradizione triestina insieme a sue composizioni che hanno segnato un'epoca e che continuano a entusiasmare, divertire e commuovere tre generazioni di fan: "*sempre alegri e mai passion, viva là e po' bon*".

Il giorno seguente avrà luogo il tradizionale raduno dei gruppi in piazza Sant'Antonio seguito dal momento solenne della Santa Messa. Nel pomeriggio ci si sposterà in Castello, all'interno delle cui mura avranno luogo i concerti e le esibizioni dei numerosi gruppi e la conclusione con la grande serata di domenica 19 agosto.

Gli onori di casa dell'edizione 2012 spetteranno a una folta compagine di fedelissimi gruppi regionali, degnamente rappresentati dal Gruppo **Costumi tradizionali bisiacchi di Turriaco**, dal Gruppo

Chej di Uànis, quest'anno anche con una banda musicale, e dall'immane Gruppo folkloristico **Santa Gorizia**, vanto e orgoglio della città isontina.

Dalla vicina Slovenia proviene il Gruppo folkloristico **Gartrož** di Nova Gorica. *L'ensemble*, il cui nome significa "giardino delle rose", si propone al pubblico come custode e interprete dei balli, delle canzoni e delle tradizioni popolari del versante sloveno della provincia goriziana. Le sue undici



Santa Gorizia



Costumi tradizionali bisiacchi





Chei di Uànis

coppie e cinque musicisti si sono già esibiti in molte manifestazioni folkloristiche in Slovenia e all'estero e da diversi anni partecipano anche alla nostra festa.

La rappresentanza austriaca sarà foltissima con il Gruppo di corni **Bläsergruppe Hörnerklang Alpe Adria**, la **Trachtenkapelle di Irschen**, l'associazione nostra consorella **Kärntner Landsmannschaft**, l'associazione dei **Polizei - u. Gendarmeriefreunden Kärnten**, la **Volkstanzgruppe Wörthersee**, la **Kanaltaler Kulturverein** sia dalla parte italiana che austriaca, e per la prima volta i **Siebenbürger Sachsen**.



Drahan Blansko

Il Gruppo folkloristico **Drahan Blansko**, fondato (come la nostra Associazione) nel 1974, forte di numerose partecipazioni e successi internazionali, rappresenterà la Repubblica Ceca e porterà le melodie e danze di alcune aree etnografiche della Boemia, Moravia e Slovacchia, illustrando attraverso lo spettacolo anche le tradizioni, il lavoro, i divertimenti, gli usi e i costumi nelle varie stagioni dell'anno.

Per l'Ungheria saremo lieti di ospitare per la sesta volta, nel segno dell'amicizia e della bravura, il **Gruppo Tulipánt**, grazie alla loro disponibilità e all'attaccamento particolare alla nostra festa. Proveniente dalla città di Csorna, la capitale del folklore ungherese. Il gruppo è stato fondato nel 2000 da quattro giovani musicisti e propone al pubblico le melodie, i balli e le canzoni popolari del territorio ungherese e della Transilvania.



Tulipánt

Dalla Croazia arriverà il **Gruppo Zvir** di Jelenice della Contea Litoraneo-montana, che suona tipici strumenti musicali popolari come il bajs (contrabasso rustico) e le sopele (piffero rustico).

La festa si concluderà domenica sera con l'esibizione dell'**Orchestra a fiati dell'Associazione Culturale Musicale "Val Isonzo"**. L'Associazione è nata con l'intento di diffondere la cultura musicale, valorizzando particolarmente il repertorio per *ensemble* di fiati, curando specifiche attività rivolte alla collettività locale, regionale, nazionale e internazionale. È costituita da una cinquantina di studenti provenienti dai conservatori e dalle scuole di musica della provincia di Gorizia. Pur avendo iniziato solo recentemente l'attività concertistica sta registrando lusinghieri e incoraggianti successi. Buon divertimento a tutti!



Orchestra a fiati "Val Isonzo"

Gli echi della "Tradizione"

a cura di Sergio Petiziol



Molti fra i nostri *aficionados* sanno che un momento particolarmente centrale e suggestivo della Festa è costituito dall'esibizione dei gruppi musicali e di danza delle varie nazioni. Insieme a molte rappresentanze di vari paesi di tutta la Mitteleuropa, graditissimi ospiti dell'edizione di quest'anno saranno gli splendidi ragazzi del gruppo *Grozd* di Alexandrovac che abbiamo avuto modo di apprezzare già nell'edizione dello scorso anno. Proprio sull'onda del successo e dell'entusiasmo suscitato dalla loro esibizione, abbiamo avuto il piacere e l'onore di riservare loro uno spazio particolare, non solo come riconoscimento alla loro bravura, ma anche per segnare in modo significativo il consolidarsi della presenza e partecipazione della Serbia alle iniziative della nostra Associazione.

Il gruppo *Grozd* fa parte dell'Associazione *Tradicija Sitan Vez*, di Trstenik, una specie di costellazione che riunisce svariati gruppi tradizionali, che si prefigge di coltivare e diffondere la musica tradizionale, le danze e le tradizioni della Serbia. Compito, questo, che riteniamo particolarmente meritorio in tempi recenti nei quali il proliferare di una miriade di bande gitane, sulla scia della notorietà conquistata sugli schermi soprattutto a opera di Emir Kusturica e sugli stage dei concerti di Goran Bregovic, potrebbe indurre il pubblico

a ricavare una immagine riduttiva delle tradizioni musicali, non solo della Serbia ma di tutta l'area balcanica. Sicuramente la tradizione carpatico-balcanico-danubiana deve molto all'opera di diffusione internazionale svolta negli ultimi decenni dalle bande gipsy, gitane, o rom che dir si voglia, dei veri "motori" in grado di animare e sottolineare musicalmente una molteplicità di eventi, ma forse, proprio per questo, potrebbero scivolare nell'eccessiva omogeneizzazione delle sonorità e dei generi a uso del pubblico acclamante, magari indulgendo in spettacolari aspetti virtuosistici. Pur tuttavia in tutti i Balcani vi sono tradizioni rurali e agropastorali molto radicate e antiche che meritano di essere valorizzate con un attento e rigoroso lavoro di ricerca etnomusicologia e l'opera dell'Associazione di Trstenik si colloca in questo filone.

L'inizio delle attività dell'associazione risale all'estate del 1998 quando venne fondato il gruppo folkloristico di bambini, al fine di preservare dall'oblio le tradizioni popolari di quella zona. Il fondatore e leader del gruppo, Dragan Markovic, riuni un gran numero di bambini da molti insediamenti dell'area intorno a Trstenik e la compagine è andata trasformandosi lentamente in un *ensemble* vero e proprio, divenendo il gruppo più popolare nella scena tradizionale nella città e anche oltre. L'*ensemble* Folkloristico di bambini *Sitan Vez*, che



significa barchetta, partecipa a quasi tutti i più importanti eventi della tradizione popolare.

All'inizio del 2007 il gruppo si divise e conseguentemente si dovette ripartire da zero ma, grazie alla forza di volontà e l'impegno dei membri e dei genitori, la crisi venne superata e oggi il nome *Tradicija* significa partecipazione a concerti, a festival nazionali e internazionali, a feste popolari e concorsi e collaborazioni con ensemble di casa e all'estero.

Attualmente l'evento più importante organizzato dal gruppo è costituito da un incontro tradizionale di gruppi folkloristici di bambini che vede l'adesione di oltre quattrocento partecipanti.

L'attività del sodalizio si rivolge in modo particolare all'estero con iniziative rivolte nei confronti della cosiddetta "diaspora" serba con la finalità di mantenere i legami delle comunità serbe sparse in Europa con il paese di origine. In tal senso, l'ensemble vanta numerose collaborazioni con gruppi confratelli in Germania, Svizzera e Austria. Inoltre, l'ente organizza soggiorni in Serbia per i gruppi collegati e per figli di lavoratori serbi residenti all'estero.

Negli scambi e nelle attività internazionali la compagnia ri-

serva un ruolo particolare al Gruppo Grozd che conta circa duecentocinquanta appartenenti di età diverse che vanno dai sette ai sessantasette anni.

La cittadina di Alexandrovac dalla quale proviene il gruppo, si trova proprio al centro della Serbia, a pochi chilometri da Niš, e rappresenta quasi una sorta di ombelico in quanto dista circa duecento chilometri dalla Bulgaria, centocinquanta dalla Romania, meno di cento dal Kosovo, duecento dal Montenegro e circa duecento dalla Bosnia-Erzegovina.

E' facile perciò immaginare quante contaminazioni e scambi culturali si siano succeduti nei secoli e di quanto questa zona rappresenti una specie di serbatoio dal punto di vista entomusicologico. Inoltre, non dista molto da Grecia, Albania, Ungheria, Croazia e Turchia, tutte realtà che nei secoli hanno lasciato le loro tracce melodiche e coreutiche nella cultura serba prendendone a loro volta in prestito e incorporandole nelle loro tradizioni musicali.

Il gruppo darà prova della propria bravura sia al sabato sera che la domenica pomeriggio, perciò accogliamo di nuovo il gruppo Grozd con "Bentornati a Gorizia - Bentornâts a Gurize - Willkommen wieder in Görz - Добродошли у Горици!"



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



VIII Forum Mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese

EUROPA: FRAMMENTAZIONE O RICOMPOSIZIONE?

Il dovere e il coraggio di parlarne Udine - 19 ottobre 2012

Il 25 marzo 1957, in Roma, Belgio, Germania, Lussemburgo, Olanda, Francia e Italia, firmarono il trattato istitutivo della Comunità Economica Europea, un atto di rilevanza epocale che sancì un processo d'integrazione politica tale da determinare una nuova visione dei destini dei Popoli europei. Tale atto segnò l'inizio della fine delle ideologie nazionalistiche, figlie delle incomprensioni del diciannovesimo secolo e madri delle tragedie europee di quello appena conclusosi.

Nell'ormai (politicamente) lontano 1957 oltre ai sei Paesi fondatori, in Europa c'erano altri 26 Stati, più la Repubblica Democratica Tedesca, riconosciuta solo dai "confratelli" Paesi comunisti. Totale: trentatré.

Oggi gli Stati europei hanno raggiunto il numero di quarantacinque, più altri tre autoproclamatosi indipendenti, il Kosovo (riconosciuto a livello internazionale solo da alcuni Paesi), la Repubblica Turca di Cipro del Nord (riconosciuta solo dalla Turchia) e la Transnistria (senza alcun riconoscimento): totale quarantotto. Va altresì rimarcato come questa proliferazione statale sia sostanzialmente avvenuta nel corso degli ultimi vent'anni, in larga misura quale effetto

della definitiva uscita di scena dei totalitarismi. Un anelito di libertà che però ha "contagiato" l'intero continente.

Se nel 1957 avessimo detto ad uno dei firmatari del trattato che nel 2012 l'Europa avrebbe avuto l'aspetto attuale, probabilmente saremmo stati liquidati come fantasiosi e folli sognatori. Un processo di frammentazione che peraltro non appare esaurito, e non necessita essere degli analisti esperti per considerare che le evoluzioni in atto in Spagna, Belgio, Regno Unito e Italia, come in tutto il tormentato scacchiere balcanico e gli improvvisi silenzi che circondano quello pannonico, inducono a considerare possibili ulteriori variazioni di colore alla carta politica d'Europa. È la fine dello stato nazionale teorizzato nel diciannovesimo secolo o è un'Europa che ritrova nelle sue radici l'essenza delle sue reali identità e la conseguente necessità d'unione?

È l'Europa dei Popoli o un'Europa tri-
bale che frantuma se stessa?



Immagine della scorsa edizione

Dubbi e problemi che attendono da tempo un sereno confronto ed un'analisi scevra da contingenti assetti politici. Un'analisi geo-politica sicuramente utile e nell'interesse di tutti.

Quale potrà essere quindi l'Europa nel 2025?

In un recente convegno rievocatorio del 150° dell'unità nazionale italiana, ha avuto un effetto boomerang l'ingenua domanda posta da un tranquillo professore di filosofia e scienze sociali di una nota Università lombarda: "ma fra cinquant'anni sarà festeggiato il 200°?".

L'orizzonte diviene ancor più impene-
trabile se allarghiamo lo sguardo alla

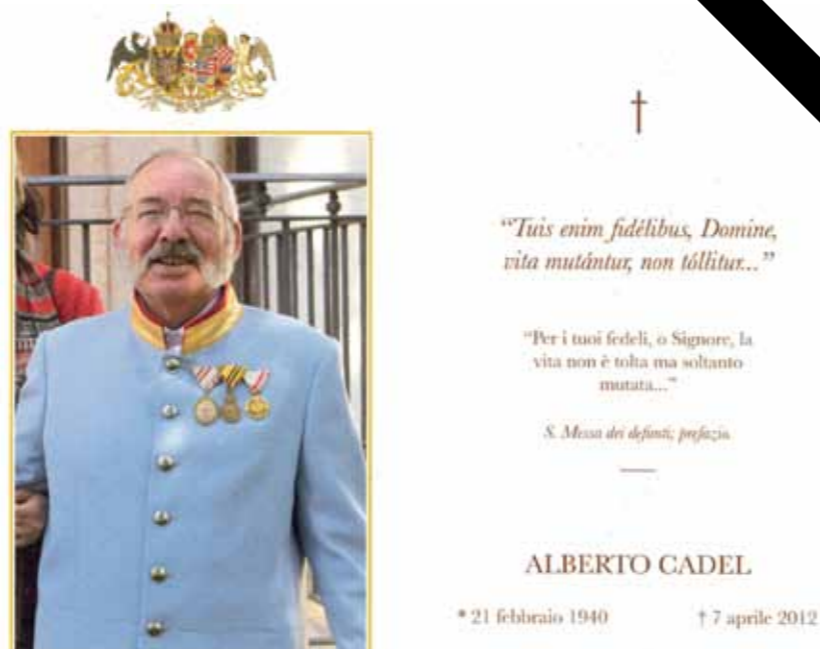
Treviso, 20 aprile 2012

Carissimi,

devo informarvi che Alberto è mancato pochi giorni fa. Nella sua professione di medico ha condotto una guerra tenace a quel "male oscuro" che poi lo ha colpito duramente, quasi a vendicarsi. Ma il suo spirito è stato indomabile, ha vinto la morte fisica con la forza della sua grande Fede in Nostro Signore Gesù Cristo, nella speranza cristiana che non ci deluderà mai! Abbiamo sicuramente in cielo un'altra anima che sosterrà la nostra VERA Mitteleuropa.

Con affetto

Maria Laura



criticità della valuta europea, che ha evidenziato la fragilità delle politiche dei singoli Stati, in alcuni casi davvero irresponsabili e sciovinisti (s.v. rapporto annuale 2010 della Banca Centrale Europea).

È umano comprendere che ogni cambiamento è sempre di per sé dirompente, ma se lo scopo finale del nostro processo d'integrazione è quello di raggiungere l'unione politica europea, allora sarà bene valutare quale via potrà essere più utile e funzionale a tale scopo, senza alcun timore e con un pragmatismo degno di una nobile causa.

L'Europa che s'intravede non potrà certo essere quella dei burocrati, delle quote, dei parametri, dei mercanti, delle

borse e delle banche, ma un'Europa che trae unità e coesione proprio dalle sue forze identitarie ed ove parole quali federalismo, autonomismo, regionalismo non saranno temute bensì modelli di affidabile riferimento. Laboratori di coesione europea.

L'argomento proposto pare pertanto di condivisa attualità, per un comune procedere che garantisca stabilità, coesione ed unità politica al nostro continente.

Naturalmente saranno coinvolte, come ogni anno, istituzioni e diplomazie di tutti quei Paesi già presenti gli scorsi anni a questo tradizionale *meeting*, con una particolare attenzione ai Paesi non EU ed all'Europa danubiano-balcanica, a cui tradizionalmente si rivolge questo

annuale forum.

L'Associazione Mitteleuropa, è lieta di farsi carico anche quest'anno, grazie alla consolidata collaborazione con la *Central European Initiative* e con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, dell'organizzazione di questo atteso tavolo internazionale, accogliendo così anche le numerose istanze giunteci dai presenti delle scorse edizioni, con l'auspicio che il convinto sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia e della *Central European Initiative* possano rendere questo laboratorio internazionale sempre più concreto e creativo.

Un qualificato aspetto del nostro comune dinamismo.



VIII International Forum of Aquileia Euroregion

EUROPE - FRAGMENTATION OR RECOMPOSITION?

Duty and courage to speak about it.
Udine – 19th October, 2012

On March 25, 1957 in Rome, Belgium, Germany, Luxembourg, the Netherlands, France and Italy signed the treaty of establishment of the European Economic Community. It was a significant epoch-making act which ratified the process of political integration and determined a new vision of the destinies of European Peoples.

Such an act marked out the beginning of the end of nationalistic ideologies, "children" of misunderstandings of 19th century and "mothers" of European tragedies that had just finished. In far 1957 (politically speaking), apart from six founder states, there were other 26 states in Europe, and the German Democratic Republic recognised only by "brother" communist states. 33 states in total.

Nowadays the number of European states has reached the figure of 45, plus 3 self-proclaimed states: Kosovo (internationally recognised only by some countries), the Turkish Republic of Northern Cyprus (recognised only by Turkey) and Transnistria (unrecognised) - 48 in total.

It also should be noted how this state "proliferation" has substantially taken place during last 20 years and to a great

extent as an effect of the disappearance of totalitarianisms. Thirst for liberty which however infected the whole continent.

If in 1957 we had said to one of the signatories of the treaty that in 2012 Europe would have the existing set up, probably we would have been liquidated as crazy and fantast dreamers.

The process of fragmentation however does not seem to be finished yet. It is not necessary to be analytical experts to consider that further eventual variations of colours on the political map of Europe are possible due to the current evolution in Spain, Belgium, the United Kingdom and Italy as well as throughout the uneasy Balkan area and the unpredictable Pannonian area.

Is this the end of the national state as theorized in 19th century, or is it a Europe that re-discovers the essence and the necessity of its union in its roots and in its most authentic identity?

Is it Europe of Peoples, or a tribal Europe that crushes itself?

Such doubts and problems have been long waiting for a quiet confrontation and analysis free from contingent political set up. Such geopolitical analysis would be certainly useful and in the interest of all.

How then will Europe look like in 2025?

During a recent conference for the 150th anniversary of the Italian national unity, a naive question by a quiet professor of philosophy and social sciences of a well-known Lombard University had a boomerang effect; he asked: "In fifty years, will the 200th anniversary be celebrated?"

The horizon becomes even more impenetrable if we broaden our sight at the critical condition of the European currency that underlined the weakness of individual states' policies - in some cases really irresponsible and chauvinist (see Annual Report 2010 of the European Central Bank).

It is natural to understand that every change itself is always disruptive. But if the final goal of the integration process is that of reaching European political union, it will be better to evaluate which way can be more useful and functional to reach such a goal, without any fear and with pragmatism worthy a noble cause.

The foreseen Europe for sure can not be that of bureaucrats, quotas, parameters, merchants, stock markets and banks. It should be a Europe that draws its union and cohesion just from its identity forces; Europe where such words as federalism, autonomy, regionalism will not be feared but they will be reliable models, laboratories of European cohesion.

The proposed subject of the conference therefore seems topical for a common and shared proceeding to guarantee stability, cohesion and political unity on the continent.

Naturally - as every year - institutions and diplomacies will be involved of all those states that participated in this meeting in the past years. Particular attention will be paid to non- EU countries and Danube-Balkan countries whom this annual forum traditionally address-

ses to. The Association Mitteleuropa will be pleased to grant numerous requests by participants of the past editions and to take upon the responsibility for organisation of this international table also next year, thanks to consolidate collaboration with Central European Initiative and with the Autonomous Region of Friuli Venezia Giulia. Such convinced support can make this international laboratory ever more concrete and creative and show itself a qualified aspect of our joint dynamism.



Immagine di un'edizione passata

OSSERVATORIO MITTELEUROPEO

a cura di Paolo Petziol

Klaus si propone per liquidare l'euro



Václav Klaus, Presidente della Repubblica Ceca

Praga. Il Presidente ceco Václav Klaus si è volontariamente proposto per liquidare l'euro, mettendo a disposizione l'esperienza avuta nella liquidazione della moneta unica cecoslovacca, avvenuta quando il paese si divise nel 1993. I media cechi riportano che il Presidente della Repubblica Ceca Václav Klaus si è offerto volontariamente per liquidare l'euro, sostenendo che le affermazioni secondo cui il crollo dell'euro avrebbe conseguenze imprevedibili per l'Europa sono una grande menzogna. *"Il crollo dell'euro potrebbe avere conseguenze tragiche, se dovesse avvenire in modo caotico. Ma se l'Unione europea rinunciava all'euro in modo organizzato e pianificato, la cosa passerebbe tranquillamente"*, ha detto Klaus

durante la lezione tenuta agli studenti dell'Università di Wroclaw in Polonia. Klaus nel corso della visita a Wroclaw ha detto di offrirsi volontariamente per liquidare l'euro, avendo già l'esperienza della liquidazione della moneta unica cecoslovacca. Il Presidente ceco, già in occasione del summit dell'UE tenutosi l'8 e il 9 dicembre 2011 a Bruxelles, aveva rivolto il suo appello al presidente Petr Nečas affinché guardasse alla Gran Bretagna e non aderisse al nuovo patto di disciplina finanziaria concordato nel summit stesso. *"Credo che non si debba seguire questa tendenza di difendere ad ogni costo il cattivo progetto di una valuta unica europea il cui prezzo è sempre più alto"*, ha detto il Presidente ceco.

Il premier Petr Nečas ha reso noto che la decisione sull'eventuale partecipazione della Repubblica Ceca e sull'aiuto del Fondo monetario internazionale verrà presa dal governo, e non dalla Banca centrale. *"Ho chiaro il fatto che la Repubblica Ceca vivrebbe una situazione complessa se dovesse rimanere l'unico dei paesi membri dell'UE al di fuori dell'eurozona"*, ha sottolineato Nečas.

Il Premier slovacco parla chiaro



Robert Fico, il Primo Ministro della Repubblica Slovacca

Bratislava. Il premier Robert Fico ha esternato il sentimento degli slovacchi, i quali sarebbero alquanto *"stanchi di dover contribuire alle misure di salvataggio per l'Unione Europea e maggiori aiuti potranno essere erogati solo se le nazioni in difficoltà della zona euro metteranno le loro finanze in ordine"*. Fico ha dichiarato durante una visita in Germania che è stato *"molto difficile"* spiegare al suo popolo il motivo per cui essi dovrebbero contribuire al salvataggio di nazioni che possono permettersi stipendi e pensioni significativamente superiori. Il commento del politico sembra essere un velato riferimento alla Grecia, paese con uno standard di vita più elevato, ma che comunque ha avuto bisogno di due pacchetti di salvataggio.

Parlando a fianco del cancelliere tedesco Angela Merkel, ha concluso dicendo che *"la pazienza del popolo slovacco è terminata"*.

UE: nasce dalle Regioni di confine la nuova identità europea

Trieste, 1° giugno 2012. Le regioni di confine come stimolante punto di partenza per costruire una nuova identità europea capace, in tempo di crisi, di proiettare lo sguardo verso il futuro, con spirito aperto e creativo.

Scrittori, docenti universitari e giornalisti di lingua tedesca, italiana, slovena si sono confrontati a Trieste in un convegno sul tema *"Europa nuovo pensiero. Regioni, innovazione cultura"*, che si è svolto nel Salone di rappresentanza della Presidenza della Regione in piazza Unità d'Italia. I lavori del convegno,

voluto dal commissario europeo per le Politiche regionali Johannes Hahn, e organizzato dall'Università di Salisburgo con il sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia, si sono protratti per due giorni e si sono conclusi con una tavola rotonda alla quale hanno preso parte anche gli scrittori Claudio Magris e Boris Pahor, mentre le prime due sessioni hanno affrontato i temi *"Europa: tradizione, innovazione, differenza"* e *"Isole linguistiche e i loro racconti"*. Trieste rappresenta un *"luogo ideale per pensare in modo nuovo l'Europa"*, ha osservato l'assessore regionale alla Cultura e alle Relazioni comunitarie Elio De Anna aprendo i lavori del convegno.

"Il venir meno dei confini, ci obbliga infatti a pensare assieme il nostro futuro", ha aggiunto l'assessore riferendosi al nuovo soggetto istituzionale dell'Euroregione *"Senza confini"*, costruito assieme a Veneto e Carinzia e aperto a Slovenia e Istria croata.

"Nell'epoca in cui in Europa riemergono i nazionalismi e i particolarismi, occorre che gli intellettuali europei facciano sentire alta la loro voce", ha detto il commissario Hahn. In questo senso i programmi di cooperazione transfrontaliera, anche le piccole e concrete forme di collaborazione culturale nelle aree di confine, possono fornire un aiuto decisivo. E questo vale a maggior ragione se si pensa che su 500 milioni di cittadini dell'Unione europea, ben 200 milioni, pari al 40 per cento del totale, vivono in regioni di confine. Uno dei promotori del convegno è stato Michael Fischer, studioso di scienze sociali e culturali, docente all'Università di Salisburgo. *"Per la generazione del dopoguerra - ha detto oggi - l'Europa ha rappresentato una grande utopia, e anche una storia di indubbio successo, perché ha saputo garantire pace e benessere. È tuttavia mancato il 'sentimento del noi'"*.

Un punto di partenza per sopperire a questa carenza identitaria possono essere proprio le regioni di confine, dove differenze e affinità si intrecciano, dove

le *"narrazioni"* della cultura e del quotidiano oltrepassano le barriere creando un ambiente stimolante, aperto, innovativo. Per questo nel corso del convegno sono posti a confronto linguaggi, forme d'arte e di spettacolo tipiche delle aree di confine, ma anche cibi e modi di vita quotidiana. Tutto ciò aiuta a superare un regionalismo chiuso, tutto ripiegato su se stesso, per proiettare invece nostalgia e tradizione in un orizzonte aperto di un'Europa plurale che guarda al futuro.

"Mitteleuropa" si felicita per questo riscontro su temi che rappresentano la ragione fondante dei nostri *forum* internazionali che, con cadenza annuale, ci vedono protagonisti sin dal 2005.

In Europa con il Museo Ferroviario di Trieste Campo Marzio



Trieste, Stazione Meridionale

Trieste. Sabato 10 Marzo, accolto dal presidente del Circolo della Stampa di Trieste Roberto Weber, Bruno Pizzul ha fatto visita al Museo Ferroviario di Trieste Campo Marzio per esprimere solidarietà ai volontari della Sezione Appassionati Trasporti del Dopolavoro Ferroviario di Trieste, i quali da più di

trent'anni tengono in piedi un'iniziativa culturale e promozionale, patrimonio del Paese, più conosciuta all'estero che in Italia, purtroppo abbandonata proprio dalle Ferrovie Italiane.

Il giornalista è venuto a Trieste anche per rispondere alla domanda *"Trieste Campo Marzio è solo un museo ferroviario?"*. Tanti hanno già risposto: *"Tran-salpina e Metropolitana hanno il capolinea a Trieste Campo Marzio"*, seguendo Margherita Hack, Paolo Rumiz e Etta Carignani, presidente dell'Associazione Nazionale Donne Elettrici di Trieste. Infatti, il Museo Ferroviario è l'unico in Italia (tre nel mondo) ad essere realizzato in una stazione ancora pienamente operante, in grado di ricevere e far partire treni, come avvenuto dalla metà degli anni '80 quando venne effettuata per la prima volta la circolare di Trieste, utilizzando la galleria di circonvallazione, in occasione dell'inaugurazione

del Marketing Mix, la cui conferenza stampa si svolse a bordo di un elettrotreno con impianto video in tutte le carrozze. In tale occasione la SWG fece il primo sondaggio sulla metropolitana di Trieste. Il convoglio, partito da Trieste Campo Marzio, vi fece ritorno toccando Miramare, Aurisina, Opicina,



Guardiella, Rozzol-Montebello.

La seconda effettuazione avvenne in occasione della visita a Trieste del Collegio degli Ingegneri Ferroviari Svizzeri, con fermata a Guardiella per consentire la colazione alla Trattoria Suban di via Comici, raggiunta a piedi dalla maggioranza dei partecipanti.

I volontari della SAT-DLF hanno poi aggiunto alle circolari carsiche “Binari sconosciuti”, utilizzando la vasta rete in partenza da Trieste Campo Marzio.

Finalmente anche le FF.SS. si sono mosse realizzando i “Rondò”, circolare carsica, su iniziativa del Comune di Trieste, egualmente facenti capo a Campo Marzio, dove ancora i volontari sono riusciti a portare numerosi treni storici dall’Austria e dalla Germania, contribuendo concretamente allo sviluppo turistico della città e della regione.

Ma l’importante iniziativa ha avuto una brusca interruzione, anche in questo caso ad opera delle FF.SS., che tramite Trenitalia hanno imposto tariffe proibitive, con il risultato di far arrestare i treni turistici in Slovenia.

Prevale su tutto ormai il ritornello “C’è poco mercato”, “Dobbiamo riempire i treni”, “Chi paga?”, per coprire l’assoluta mancanza di una visione europea dei traffici e delle potenzialità di sviluppo di mobilità e logistica, sia per il porto che per la città, sia per le merci che per i passeggeri.

La deriva autolesionistica fa emergere l’urgenza dello scorporo della rete dal gruppo FS, al fine di garantire quell’indipendenza necessaria per ricondurre alla loro missione le singole imprese e per cogliere tutte le opportunità offerte dai traffici in una dimensione europea.

Non a caso dall’Università degli Studi di Milano Bicocca il prof. Giulio Melinato ha affermato: “Senza’altro offro il mio sostegno a tutte le iniziative che possano non solo salvare, ma possibilmente valorizzare il Museo Ferroviario, magari facendolo diventare il motore trainante

del Museo dei Trasporti della Mitteleuropa, ove (un tempo) comunicare non era un lusso ma un elementare strumento di civiltà.”

Dall’Università di Trieste gli ha fatto eco il prof. Alfio Toselli: “Aderisco alla petizione per salvare il Museo di Trieste Campo Marzio con grande preoccupazione per il destino di tale struttura, memoria storica della città e possibile mezzo di un programma di sostenibilità urbana, quale ad esempio una metropolitana leggera, proiettata verso il futuro di Trieste.”

(Luigi Bianchi - Trieste).

Declaration of the Visegrad Group “Responsibility for a Strong NATO”



We, the Ministers of Foreign Affairs and Defence of the Czech Republic, Hungary, Poland and Slovakia, declare our decisive resolve to promote regional and Euro-Atlantic security by strengthening our political commitment and enhancing defence capabilities. NATO, founded on strong bonds between North America and Europe and offering the assurance of collective defence, will continue to remain the cornerstone of our security. Keeping the transatlantic partnership strong and stable is in our shared and vital interest.

The shifting focus of U.S. foreign and security policy as a response to evolving conventional and emerging threats lends urgency to the need to contribute adequately to countering these threats through European political will and military capacity. The upcoming

NATO Summit in Chicago will be a good opportunity to clarify mutual obligations on both sides of the Atlantic: a lasting and substantial U.S. commitment to Europe and Europe’s more coherent and visible investment in defence capabilities.

We adhere to our commitment to continuing the implementation of the 2010 NATO Strategic Concept and its three core tasks - Collective Defence, Crisis Management and Cooperative Security. We must ensure that NATO capabilities meet the full spectrum of requirements arising from those tasks and remain in line with the agreed Level of Ambition of the Alliance. We expect the Defence Package for Chicago to further this objective. Our experience from the operations and missions of the past two decades constitutes an important parameter for further transformation.

The NATO Response Force is a crucial operational tool of the Alliance and a means for increasing credibility and interoperability of our defence capabilities, as well as a driver for their transformation. We strongly support conducting exercises based on Article 5 scenarios, including live exercises of the NATO Response Force on our territories. In this respect, we urge Exercise Steadfast Jazz 2013 to be conducted as a live exercise. We encourage Allies to actively engage in this exercise.

On our part, we reaffirm our determination to provide robust force contributions to this exercise, as well as to other multinational military exercises in the region, covering, among other things, military police activities, logistics and engineering.

Capability development in NATO and the EU must be mutually supportive in order to avoid duplications. We see the concepts of the NATO Response Force and the EU Battlegroups as complementary. We are committed to setting up the 2016 Visegrad Group EU

Battlegroup to increase our collective and individual combat capacity to be used either by the EU or NATO. We welcome the Allied Command Transformation-European Defence Agency efforts to ensure synergies between the Smart Defence and Pooling & Sharing projects.



NATO’s Deterrence and Defence Posture should continue to rely on the balanced mix of conventional, nuclear and missile defence capabilities in order to meet the challenges of the evolving security environment. A continued and adequate presence of U.S. capabilities in Europe is an integral part of this posture. The Deterrence and Defence Posture Review should also reconfirm NATO’s readiness and willingness to engage Russia on the basis of reciprocity on all topics, including transparency of tactical nuclear weapons. NATO should also discuss the consequences of increased defence spending and acquisition of advanced capabilities by some traditional and emerging powers.

The Smart Defence initiative is an important driver for maintaining and increasing both our collective and national defence capabilities. We see NATO’s Alliance Ground Surveillance as a fundamental pillar of allied Intelligence, Surveillance and Reconnaissance capabilities. We therefore support the common funding of its operational and related security investment costs. These financial arrangements should be applied to other similar NATO capabilities too. Missile Defence is another core element of our collective defence that will contribute to the indivisible security of the Alliance. It is critical to

declare Interim Operational Capability in Chicago. We will continue to support the extended Baltic Air Policing mission.

Furthermore, together with our partners in the region we are going to contribute to Smart Defence through concrete individual commitments in the following areas: air controller training (FAC/JTAC); Chemical, Biological, Radiological and Nuclear defence (CBRN); helicopter pilot training (MATC); joint logistics; medical treatment facilities; multinational experimentation; pooling maritime patrol aircraft; training in Counter Improvised Explosive Devices (C-IED), and others. In order to complement Smart Defence and to substantiate the Connected Forces Initiative, we are ready to contribute to enhancing NATO’s education and training capabilities by making greater use of existing ACT training centres as well as national and multinational facilities.

In Afghanistan, we remain committed to the principle of “in together – out together.” Our primary focus will be to ensure the sustainability of the Afghan National Security Forces through continuing training and mentoring and with steadily growing Afghan ownership. It is important that all nations taking part in the operation coordinate closely their future plans in Afghanistan. It is essential for the Visegrad Group that the military and civilian engagement in Afghanistan leads to a successful transition.

Our own experience confirms that the ability of NATO to welcome new members is one of the most important and successful tools for spreading stability and security, contributing to the objective of creating a Europe whole, free and at peace. Therefore we will continue to support those countries that are willing and able to assume responsibilities of NATO membership

and whose inclusion can contribute to our security. We commend the efforts of these countries and express our sincere hope that we will welcome them in the Alliance as soon as possible.

The Alliance’s partnership policy has been one of the most successful tools in our cooperative approach to security. Coping with current and future risks and threats requires a global network of partner nations and organisations. We should further cooperate with nations that share our common values and contribute significantly to NATO’s fundamental tasks. The NATO Summit in Chicago should reconfirm this approach.

The Visegrad Group countries are ready to shoulder their share of responsibility for maintaining a coherent and effective NATO. The task ahead is to face the challenge posed by a dynamic security environment, building upon the credibility of our Alliance. To achieve this objective, we will work constructively to reinforce political solidarity and advance capability development. To meet this goal, we are open to pragmatic and result-oriented cooperation with our Allies and partners. We are looking forward to discussing and pushing forward these issues through concrete decisions taken at the Alliance’s Chicago Summit.



Autorevolezza e Autorità

In ogni comunità, dalle più semplici come la famiglia, alle più complesse ed estese come le relazioni fra Stati, è inevitabile e necessaria una distribuzione dei ruoli e responsabilità e quindi anche di autorità e poteri, necessariamente diversificati per contenuti e autonomia. Se il "potere" è ineliminabile, l'evoluzione e il cambiamento delle convivenze familiari, sociali, associative e politiche ha però fortemente modificato la legittimazione, l'accettazione e l'efficacia dei ruoli guida e dello stesso potere. Anche sul piano sociale, economico e politico a livello globale sono largamente tramontati i poteri dispotici e assoluti, ma non la problematicità intrinseca all'autorità. Assistiamo, infatti, al crescente manifestarsi di un esercizio del potere auto-celebrativo, auto-compiacente, arrogante e spesso ignorante e privo dei reali valori di riferimento sociale.

Il futuro del potere è l'interessante ultimo libro di Joseph Samuel Nye Jr., professore a Harvard, studioso fra i più influenti d'America, particolarmente ascoltato dai presidenti Obama e Clinton. Nye ha forse scritto meglio di chiunque altro sull'efficacia del **soft power** come arma diplomatica e politica, proprio per come affronta il

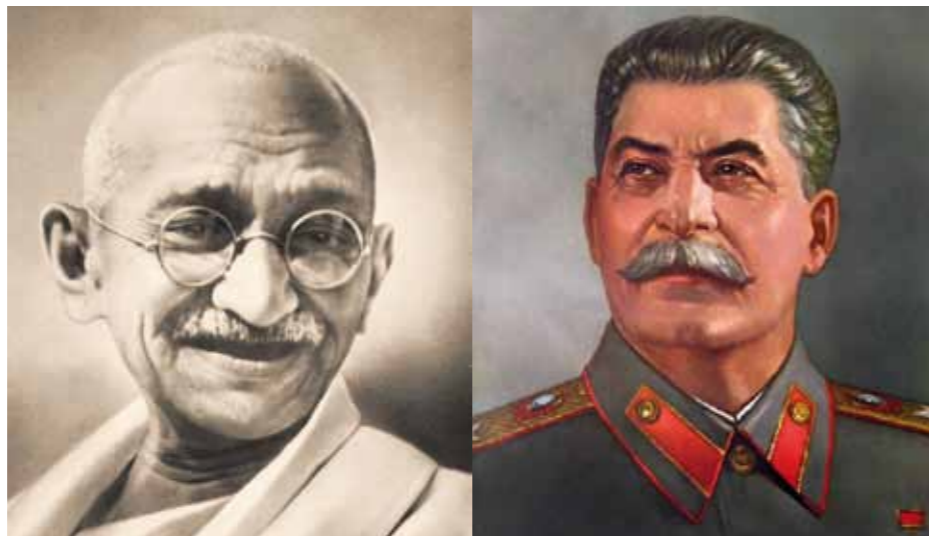
quesito più antico: come emerge un leader e cosa distingue un leader buono da uno cattivo? Leadership come arte del comando, come intelligenza contestuale che motiva il "capo".

Leader è colui che aiuta un gruppo a individuare, perseguire e raggiungere obiettivi condivisi. Talvolta, o forse spesso, il vero leader non è chi ricopre una posizione ufficiale.

"Ricoprire formalmente una posizione di leadership", scrive Nye, *"è come detenere una licenza di pesca: non garantisce che si porti a casa il pesce"*. La leadership è ciò che si fa, non solo ciò che si è.

Il potere è la capacità di influenzare gli altri per ottenere i risultati desiderati; ma c'è una sostanziale differenza fra voler esercitare potere sugli altri e volerlo esercitare con altri.

I leader del mondo contemporaneo devono saper coniugare abilità di **soft power** con abilità machiavelliche di **hard power**, il che ricorda la sempre attuale massima di Lao Tzu: *"Il governante più alto è quello della cui esistenza i sudditi si accorgono appena"*. Ma a questo proposito è significativo ricordare J. F. Kennedy, per una celebre frase pronunciata pochi mesi prima del suo assassinio (1963): *"Quando il potere spinge l'uomo all'rroganza, la poesia gli ricorda i suoi limiti. Quando il potere restringe il campo dei suoi interessi, la poesia gli ricorda la ricchezza e la diversità della sua esistenza. Quando il potere corrompe, la poesia purifica"*. Naturalmente al termine poesia va attribuito un significato non meramente letterale, tale da riassumere tutti i valori dell'animo umano, del candore



Autorevolezza

...e Autorità

dell'idealità, della verità, dell'onestà, della lealtà. La poesia è libertà, purezza, sincerità. È ancora fantasia, passione, coraggio di sognare e di osare.

Ciò ci fa desiderare leader con un prestigio credibile e motivazioni morali forti per uscire dall'opacità che ci circonda e non ci consente di intravedere il futuro. Una stagione anoressica di sentimenti quando invece viviamo in un laboratorio globale che segna un passaggio epocale ove potere, autorevolezza, consenso e legittimità dovrebbero discendere una medesima declinazione.

A tal proposito Indro Montanelli già scriveva: *"I nostri governanti dicono quello che pensano, solo vorremmo che ogni tanto pensassero a quello che dicono"*.

Fiori d'Arancio

di Patrizia Cabrini Venier-Romano



"Ecco, il tempo ha già mutato le circostanze. Ormai i babbi hanno finito di parlamentare a lungo col notaio. Sono perfettamente d'accordo su tutti i punti. Il contratto è stato steso come si dovrà leggere a suo tempo; ed il matrimonio è fissato a due mesi di data."

Cosi la Marchesa Colombi, autrice di *La Gente per bene, leggi di cortesia*, un delizioso e maneggevole trattatello di *bon ton* pubblicato in diverse edizioni durante la seconda metà dell'Ottocento, inizia il capitolo "Un lembo di cielo" dedicato alle spose e ai preparativi delle nozze. Il matrimonio è stato sempre considerato un momento importante nella vita sociale di una comunità, tant'è che l'arciduca Francesco Ferdinando, assassinato a Sarajevo nel 1914, volle che sulla sua tomba tra la data di nascita e quella di morte, fosse riportata anche quella del suo matrimonio con la contessa Sophie Chotek.

Fu la loro una grande storia d'amore vissuta molti anni in clandestinità poiché la giovane Sophie, pur appartenendo a una famiglia di antica nobiltà polacca, non avrebbe mai potuto aspirare al matrimonio con un membro della Casa Imperiale che contro la volontà dell'imperatore Francesco Giuseppe, viene celebrato ugualmente, in sua assenza, il 1° luglio 1900 nella Cappella del Castello di Reichstadt in Boemia. A Sarajevo, colpita mortalmente, Sophie si accasciò sul corpo senza vita di Francesco Ferdinando abbandonandosi sulle sue ginocchia in un ultimo disperato abbraccio. I veti matrimoniali non erano prerogativa soltanto della famiglia imperiale austriaca, ciò valeva, se pur in tono minore, anche nella buona borghesia e nell'aristocrazia europea: infatti fondamentali erano le implicazioni socio-economiche a garan-

zia di posterità che la nuova coppia codificata poteva garantire. In questo scenario gli sposi sembrano giocare quasi un ruolo di comparse in uno spettacolo allestito coralmemente da altri: la decisione delle rispettive famiglie resta quasi sempre insindacabile. Il passare del tempo e le conquiste sociali, soprattutto quelle riguardanti il mondo dei diritti civili femminili, ha mutato profondamente i costumi e fa tirare alle donne un gran sospiro di sollievo. Eppure il sogno di una storia d'amore romantico legato a una certa letteratura, se pur confinato in un piccolissimo spazio del cuore, permane forse ancora nell'immaginario femminile. Nei secoli passati in Friuli, solo tra la gente semplice poteva avvenire il matrimonio per amore: i promessi svincolati da ogni impegno di tipo dotale, poiché troppo poveri, si sposavano con pochi invitati e l'abito della domenica, oppure quando anche questo poteva sembrare troppo oneroso, il matrimonio veniva celebrato in clandestinità tra lo sconcerto delle famiglie e lo sdegno della comunità, come viene cinematograficamente raccontato in un delizioso film italiano degli anni cinquanta con protagonista il grande Marcello Mastroianni. Le fasce borghesi più alte, dovendo difendere lo "status" patrimoniale e familiare cercavano invece un matrimonio che non alterasse le condizioni economiche preesistenti, l'aristocrazia, invece, badava non tanto a rafforzare il potere economico, quanto a consolidare e migliorare con nuovi apparentamenti, il grado di nobiltà della famiglia.

In caso di matrimonio non gradito, la stessa Curia patriarcale poteva procedere con l'annullamento dello stesso. In tutti i casi la sposa, che non veniva mai consultata, era infatti unicamente oggetto di contrattazione quasi fosse una merce, senza anima né volontà. In Friuli, durante l'epoca patriarcale, esistevano tre figure pubbliche per ogni quartiere della città, sostituiti da un procuratore durante il governo della Serenissima, che trattavano i matrimoni in cambio di un compenso da parte degli sposi o delle loro famiglie. È con il Romanticismo che il matrimonio comincia ad assumere valori sentimentali importanti.

Hanno origine vicende letterarie tese a focalizzare l'attenzione su un nuovo modo di considerare il rapporto sentimentale come l'espressione più alta e profonda dell'animo umano. Nasce così l'abito da sposa bianco che brilla come una stella e come tale non può essere indossato una seconda volta, salvo dopo una attenta e saggia operazione di trasformazione.

Il fiore d'arancio, la zagara dal profumo inebriante, la cui etimologia nasce dall'arabo "zahara" che significa fiore puro e splendente, viene considerato simbolo delle nozze in segno di purezza. Nella mitologia Giunone portò a Giove, come dono di nozze, alberelli dai frutti d'oro e dai fiori profumati, gli aranci come segno di fecondità e di amore, custoditi dalle Esperidi, ninfe dal dolcissimo canto. Alice Sachs nel suo "Nozze in Friuli nei secoli XVI e XVII" pubblicato nel 1917 scrive:

Le vesti nuziali si facevano sulla moda veneziana cambiata e deformata un po'. Mentre a Venezia l'instabilità della moda era insuperabile, paragonabile solamente a quella della Francia del sec. XVII e XVIII, la moda in Friuli non variava. Contribuiva a mantenere questa stabilità, oltre al desiderio di economia, la ricchezza delle vesti che passavano da una generazione a un'altra. Anche ora i contadini passano di madre in figlia non soltanto i coralli e gli scialli, ma le vesti migliori e le scarpe che le nostre contadine mettono soltanto nelle grandi ricorrenze.

Molti erano i doni offerti alle spose friulane elencati con precisione in alcuni patti dotali naturalmente concordati nel dettaglio dalle famiglie. Fra gli oggetti portati in dono da familiari e conoscenti vi sono anelli, braccialetti in oro e argento, orecchini e collane di corallo, cinture ornate di perle con fibbie preziose, lane, velluti e stoffe che sarebbero servite successivamente alla sposa per preparare nuovi corredi. Esisteva anche un'altra forma di dono, certamente meno utile, ma sicuramente apprezzata soprattutto nel secolo scorso, che gli amici o i parenti offrivano agli sposi in segno di stima e affetto. Si tratta dei "nuptialia", più o meno brevi composizioni letterarie, che trovano le loro radici in epoche molto lontane.

Questa usanza sociale che vede esclusi, come è intuibile, i ceti meno abbienti, costituisce un vero e proprio genere letterario che si afferma in Italia a partire dal XVI secolo circa, come evoluzione degli epitalami, serenate eseguite nell'antica Roma la sera delle nozze davanti alla camera nuziale da parenti e amici degli sposi. Le composizioni sono di varia natura, i temi sono i più diversi, a volte sorprendenti come opere letterarie, partiture musicali, componimenti poetici, studi archivistici, con una veste tipografica in semplice cartoncino o rilegata in modo elegante, talvolta, addirittura sfarzosa, con la presenza di preziose incisioni di

raffinata fattura con la funzione di illustrare, adottando un complicato sistema di simboli, quanto veniva trattato all'interno. A essi, celebrando le vicende delle famiglie aristocratiche o della borghesia emergente, viene affidato il messaggio augurale destinato alle fortunate coppie. A Gorizia, la Biblioteca Statale Isoncina custodisce un ricco catalogo, ora informatizzato da Eva Mosanghini, che comprende più di mille esemplari di "nuptialia" per la maggior parte appartenenti al XIX secolo. Durante il Settecento questa produzione letteraria scatena una durissima polemica senza esclusione di colpi soprattutto da parte degli Arcadi:



*È la raccolta un traditore ordigno,
Vago in vista, piacevole, pudico,
Sembra un cortese libbriccin benigno
Ma il volto onesto asconde un cor nemico
Sparge un succo sonnifero maligno
A l'oro insidia, a la menzogna è amico
Di monache fa strazio e di dottori
E le nozze avvelena e i casti amori*

Questi versi, tratti da un'operetta del letterato mantovano Saverio Bettinelli, pubblicata a Milano nel 1756, dimostrano l'intento di denuncia del degrado poetico causato dall'usanza, al tempo già consolidata, di raccogliere componimenti di qualità diverse tra loro. All'epoca l'esempio del Bettinelli fu seguito da importanti letterati fra i quali

Gasparo Gozzi, Carlo Innocenzo Frugoni e Giuseppe Parini che nella sua ode "Le nozze" trattò con grande ironia questa abitudine letteraria.

La produzione dei "nuptialia", soprattutto per quanto riguarda l'Ottocento, offre uno spaccato sociale che punta sicuramente all'idealizzazione del matrimonio stesso, tuttavia, se pur velatamente vengono menzionate le difficoltà e le serie responsabilità che una scelta matrimoniale comporta, il sentimento di gioia, per la realizzazione di un nuovo progetto di vita, prevale. Ciò viene evidenziato in un delizioso componimento che il poeta friulano Pietro Zorutti scrive "Par lis Gnozzis Pupp - Giacomelli" nel 1863:

*BIELE SPOSINE! Se 'o ves bon umor
Oress chiantati in vers la buine sere,
E cerchià in ogni mud di fati onor,
'O ti presenti invece Primevere,
La regine dei flors e dell'amor,
Che jèl'imagin To vive e sincere:
Tu po ses il fior plui prezios,
Che il cil l'ha destinat par il To SPOS.*

Non manca chi, come Francesco Dall'Ongaro attraverso la stesura di un libretto di nozze esprime il suo patriottismo guelfo che gli costò l'espulsione dalla città di Trieste dove dirigeva con coraggio la rivista letteraria "Favilla" in comproprietà con Pacifico Valussi. Egli era profondamente convinto che la cultura, in particolare la poesia, fosse un formidabile tramite per ridestare nelle coscienze il senso di identità nazionale, come si evince dalla composizione di alcuni scritti in occasione delle nozze Franceschinis-Ciconi, celebrate a S. Daniele nel 1847 e dedicati a una giovane filatrice:

*Fila, fila giovinetta
De' tuoi cari in compagnia:
Passa il tempo e non aspetta
Chi s'arresta a mezza via*

*Piacque il fuso in altri tempi
Alle madri degli eroi:
Pensa a loro e i degni esempi
Rinovella a'figli tuoi.*

Nel libretto di nozze dedicato alla coppia udinese Tombesi-Bacci del 1924 da Monsignor Versiglia, la breve introduzione segnala il contenuto della pubblicazione:

*Novelli Sposi!
Coll'odierno rito sacramentale Voi iniziate
una nuova vita. Appunto perché nuova,
non la conoscete; graditene perciò un generoso cenno, strettamente storico - religioso.
[...] Il dottore S. Agostino - e prima di lui il grande Tertulliano - ci descrivono la coppia nuziale sul limitare del tempio, esprimere il loro consenso, scambiarsi la destra alla presenza del sacerdote [...] all'uscire dalla Chiesa, gli uxorari vengono recinti di corone, coperti di fiori.*

L'autore continua con una poetica descrizione dell'immagine di una giovane sposa cristiana in ambito romano:

Stretta la fronte da candida benda (infulla) a guisa di diadema, dalla quale scendono alcuni nastri, (nittae), un niveo velo incornicia il viso della vergine Cristiana che poi chiudesi sotto il mento con l'argentea fibula (suffibulum); eccola presso la soglia di casa, avvolta in bianchissime vesti spicanti quasi giglio della convalle, tra la folta ressa di popolo che le s'addensa d'attorno. È preceduta da una fiaccola di pino, accesa al focolare domestico che un giovanetto regge con la destra; incede raggianti, maestosa, suffusa il volto dalla purpurea tinta della modestia, coperta il bellissimo capo dal flammeo, amplissimo velo aranciato che ella porta riverenza al pudore mentre sulla moltitudine scorrono le deliziose note dell'epitalamio...

Anche Ippolito Nievo compone versi per alcuni "nuptialia". Nella breve premessa al carne "Il Crepuscolo" com-

posto in occasione delle "Fauste Nozze Cantoni-De Moll" avvenute nel 1852, si pone il problema delle future generazioni:

*E all'idea di quei figli, che forti un giorno di tutta la loro gioventù rimpiazzeranno la presente generazione già fatta in allora decrepita di mente e di cuore, qual uomo assennato non tenta sciogliere il problema:
SE LE GENERAZIONI CRESCANO AL MEGLIO O ROVININO AL PEGGIO?*



Dalla soluzione di questo problema si può presagire la maggiore o minore felicità di quegli innocenti, che corroboreranno cogli affetti di padre e di madre l'amor degli sposi.

*D' altronde io avea già divisato di non lasciar correr la penna ai soliti Epitalamii.
Dopo ciò non esito ad offrirvi questo mio Carne - Vivete felici.*

Queste parole di così stringente e sorprendente attualità colpiscono la nostra coscienza di umanità moderna, afflitta da problematiche che riguardano non solo equilibri e valori che investono la sfera sociale e personale ma, purtroppo, anche di carattere planetario. Eppure, nell'affidarci alla lettura di componimenti nati per celebrare momenti di felicità, fluiti da penne semplici o importanti, con ampollosità o con disarmante ingenuità, il cuore si inonda di un fiume di tiepida e confortante dolcezza.





**AVVISO
AI NOSTRI POPOLI**

164^a FESTA DEI POPOLI DELLA MITTELEUROPA

FIESTE – FEST – PRAZNIK – OSLAVA – ÜNNEP – SLAVJE – NARODA – ŚWIĘTO – SARBATOARE – СВЯТКУВАННЯ

NELL'ANTICA TRADIZIONE DEL GENETLIACO IMPERIALE

Gorizia 17 - 18 - 19 agosto 2012

CON I PATROCINII DI

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero degli Affari Esteri - Ministero per i Beni e le Attività Culturali

AMBASCiate PRESSO IL QUIRINALE DI:

Austria, Croazia, Polonia, Repubblica Ceca, Moldova, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina, Ungheria

Land della Carinzia (Austria), Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Provincia di Gorizia, Comune di Gorizia

CON IL SOSTEGNO ED IL CONTRIBUTO DI:

Istituto Culturale Ceco Milano - Land della Carinzia (Austria) - Federazione Croati nel Mondo Rijeka-Fiume
Associazione Italo Croata Udine - Circolo Culturale Ceco Udine
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Comune di Gorizia
Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico Farra e Capriva - Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

PROGRAMMA

VENERDÌ 17 AGOSTO

ore 18,00
Brazzano di Cormons - Cimitero militare
Cerimonia in memoria di tutti i caduti e le
vittime delle guerre fratricide europee

con preghiere, canti e letture nelle varie
lingue dei Popoli della Mitteleuropa,
accompagnata dalla Bläsergruppe
Hörnerklang Alpe Adria (Klagenfurt)
e dalla Corale Metropolitana della Cattedrale
di Gorizia

SABATO 18 AGOSTO

dalle ore 19,00 alle 23,00

Castello di Gorizia - Teatro Tenda: Musica,
folclore e amicizia sotto le stelle. Spettacoli,
melodie e suggestioni mitteleuropee con
artisti dalla Repubblica Ceca, Serbia, Ucraina
e Ungheria

ore 12,00

Ritorno in Piazza Sant'Antonio e saluto delle
Autorità istituzionali e diplomatiche

ore 13,30

Castello di Gorizia - "Teatro Tenda"
Convivio senza confini

dalle ore 14,30 alle 23,00

Un crescendo di concerti, musiche, canti e
danze della Mitteleuropa con artisti, gruppi,
bande e complessi musicali da: Austria,
Croazia, Repubblica Ceca, Serbia, Slovenia,
Ucraina, Ungheria, Friuli Venezia Giulia

ore 21,00

"Speciale" dedicato alla Città di Trieste:
Recital live di Lorenzo Pilat

DOMENICA 19 AGOSTO

ore 10,00
Gorizia - Piazza Sant'Antonio
Raduno dei Gruppi provenienti dalle regioni
della Mitteleuropa

ore 21,00

Esclusivo Concerto dedicato alla
Mitteleuropa dell'Orchestra a fiati
"Val Isonzo"

ore 10,40
Concertini e breve corteo dei Gruppi verso
la Cattedrale

Per l'occasione, in collaborazione con il Circolo Culturale Ceco
di Udine - Český kulturní kroužek, saranno presenti stand
artigianali e la birra della Repubblica Ceca

ore 11,00
Cattedrale di Gorizia
Santa Messa solenne per l'unità europea,
celebrata da S. E. Rev.ma Mons.
Dino De Antoni Arcivescovo di Gorizia.

Servizio di bus-navetta: P.le Casa Rossa - Via Alviano - P.zza
Cavour - Castello

Sabato dalle 19,00 alle 23,00 - Domenica dalle 12,00 alle 22,00

Per essere informato in tempo reale iscriviti alla nostra mailing list su www.mittleuropa.it